



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROVINCIA FIRENZE 1A IN ITALIA SPERIMENTA ART.12BIS SU LAVORO 7

“PATTO STABILITÀ BLOCCA INVESTIMENTI PROVINCE” 8

ECOMONDO HA PRESENTATO LE "CITTÀ SOSTENIBILI" 9

I COMUNI DELL'EMILIA ROMAGNA SOFFOCATI DAI TAGLI 10

MILANO, LE NUOVE IMPRESE RISPARMIA FINO A 222 EURO 11

IMPEGNI DA ISTITUZIONI MA RESTA NODO DELLA DIFFERENZIATA 12

IL SOLE 24ORE

NAPOLITANO: FINANZIARIA INDEROGABILE 13

«Non entro nel merito degli scenari politici, valuterò in base agli effetti istituzionali» - IL RITIRO DEI MINISTRI FLI - Una volta formalizzata la decisione di Fini, il Colle potrebbe invitare il premier a una verifica sui numeri in Parlamento

DALLA GIUSTIZIA AGLI IMMIGRATI, TUTTI GLI SCOGLI 15

I CAPITOLI - In calendario, oltre alla legge di bilancio, anche lo scudo per il premier, i decreti attuativi del federalismo, il ddl sul biotestamento

CRISI PILOTATA O RIMPASTO: ALLA FINE CONTANO I NUMERI 16

DOPO LE DIMISSIONI - Prodi nel 2007 tornò in Parlamento senza cambiare, D'Alema nel 1999 e Berlusconi nel 2005 vararono il bis

IL VENETO CHIEDE SOSTEGNI PER RIPARTIRE 17

Appello al governo, oggi arrivano Berlusconi e Bossi, domani Napolitano - Rabbia per i ritardi - L'EPICENTRO - Per riportare alla normalità la città di Vicenza, che è tra le aree più colpite, si calcola che saranno necessari 150 milioni - IL CONTRACCOLPO - Una prima stima effettuata dalle associazioni imprenditoriali parla di danni per almeno un miliardo di euro

MAXI-INCHIESTA SUI RIFIUTI A NAPOLI 19

Contestato il reato di epidemia colposa, indagati Bassolino, Pansa e Iervolino - LE INIZIATIVE - Ieri si è riunito per la prima volta il tavolo coordinato dalla Regione Campania per affrontare l'emergenza attuale

SOCIAL HOUSING, PARMA E MILANO LE CITTÀ APRIPISTA 20

LE INIZIATIVE - In cantiere i primi lotti di costruzioni secondo la legge del 2008 Più spazio alle soluzioni eco-compatibili

CATENE DA NEVE SOLO CONSIGLIATE 21

AMMINISTRAZIONI DIFFIDENTI SUGLI STANDARD INTERNAZIONALI 22

IL QUADRO - La maggior parte degli stati continua a utilizzare le regole locali e adotta gli indicatori internazionali solo come linee guida

CONTI DI NAPOLI, SCOPPIA LA POLEMICA 23

IL COLLEGATO LAVORO ELIMINA L'OBBLIGO DI CONCILIAZIONE 24

Procedure arbitrali utilizzabili da subito

ITALIA OGGI

VENETO PRESO IN GIRO.....	25
<i>Per l'alluvione solo 20 mln di euro</i>	
WI-FI, LIBERALIZZAZIONE A METÀ	27
<i>Niente licenza del questore. Ma l'identificazione resta</i>	
PENSIONI, PICCOLI AUMENTI DAL 2011	28
<i>Con l'adeguamento Istat da gennaio assegni rivaluti dell'1,4%</i>	
C'È POCA ISTRUZIONE NEL FEDERALISMO.....	29
<i>Dalle paritarie alla gestione del personale, trasferimenti bloccati</i>	
LA REPUBBLICA	
L'INCERTEZZA FA SALIRE TASSI E SPREAD	31
<i>Gli esperti: gli scandali colpiscono i Btp. Manovra, Tremonti cerca 2 miliardi</i>	
DAL PIEMONTE ALL'ABRUZZO ALLA SARDEGNA IL "CONTAGIO" FLI ARRIVA NELLE GIUNTE LOCALI	32
LA REPUBBLICA BARI	
TRENI IN RITARDO E SOVRAFFOLLATI SCATTANO LE MULTE CONTRO LE FS.....	33
<i>Linea dura della Regione: "Non tolleriamo più"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
MASSA, INCUBO FRANE PER LA PIOGGIA RECORD	34
<i>Allarme fino a stasera. Il vicesindaco: "La gente ha paura". Aumentano gli sfollati</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
ANCHE LA PROVINCIA IN GINOCCHIO "TRASPORTI, TAGLIEREMO LE CORSE"	35
<i>Il presidente Repetto: "Mi pento di avere i conti in ordine"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
MANOVRA RECORD IN COMUNE NEL 2011 UN BUCO DI 240 MILIONI.....	36
<i>La giunta studia i tagli alle spese e vendite extra.....</i>	36
LA REPUBBLICA NAPOLI	
"FERMI DAVANTI ALL'EMERGENZA" PIOGGIA DI AVVISI AI SINDACI.....	37
<i>Indagati anche Iervolino, Bassolino e Pansa</i>	37
L'AMAREZZA DEGLI INQUISITI "NULLA DA RIMPROVERARCI".....	38
<i>Palazzo San Giacomo: l'atto riguarda 36 nomi</i>	
L'ULTIMA PROPOSTA LE CAVE SOTTERRANEE COME MICRO DISCARICHE	39
L'ESTETICA DELLA DISCARICA	40
LA REPUBBLICA PALERMO	
I COMUNI PRONTI A MARCIARE SULL'ARS.....	41
<i>Assemblea dei consiglieri a Sala delle Lapidi: "Non tagliateci i compensi"</i>	
REGIONE LUMACA, BUFERA SUL RITARDO RECORD.....	42
TRENTALIA CALA LA SCURE SULLE LINEE SICILIANE	43
<i>La Cisl: "In bus fino a Messina chi va al Nord da Agrigento, Catania e Siracusa"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"TAGLI DEL GOVERNO, CHIUDERANNO LE SCUOLE"	44

Zingaretti: "Stop alle spese, costretti a bloccare la manutenzione degli istituti"

LA REPUBBLICA TORINO

"UNA MAGLIA COLOR VERDE PALLIDO" PIEMONTE RIMANDATO IN ECOLOGIA 45

CORRIERE DELLA SERA

SGRAVI FISCALI PER FIGLI E ANZIANI LA SCOMMESSA DEL «FATTORE FAMIGLIA» 46

INTERNET SENZA FILI GRATIS NEI COMUNI DA BAR E LIBRERIE PARTE L'ITALIA WI-FI 48

Reti pubbliche per abbassare i costi. Accesso con il numero di cellulare

CARI CONCITTADINI, TORNIAMO ALL'ITALIA COME SEMPLICE ATTO QUOTIDIANO 49

FINANZA E MERCATI

RINNOVABILI, 4 ITALIANI SU 5 CREDONO IN UN FUTURO SOLARE 50

Secondo il ministro Prestigiacomo il nostro Paese nel 2010 produrrà il maggiore incremento percentuale di energia da fonti alternative

FIBRA OTTICA IN EUROPA: L'ITALIA È IN REGRESSIONE? 51

Nel 2009 il nostro Paese ha perso tre posti (ora è al 14°) nella classifica di penetrazione della banda larga. L'Est invece corre - L'esperienza di Fastweb è allo stallo e Telecom va ancora all'incasso sul rame L'imperativo è cambiare per non essere il fanalino di coda

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTTE LE NOVITÀ DELLA RIFORMA DEI CONGEDI DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 261 dell'8 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 ottobre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Genova e Savona il giorno 4 ottobre 2010. (Ordinanza n. 3903).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 7 ottobre 2010 Rideterminazione del tasso di interesse da corrispondere sulle somme versate sulle contabilità speciali fruttifere degli enti ed organismi pubblici.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA - DECRETO 29 ottobre 2010 Programma operativo nazionale ricerca e competitività 2007-2013, regioni della convergenza Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. (Avviso - Asse I: Sostegno ai mutamenti strutturali - Obiettivo operativo: reti per il rafforzamento del potenziale scientifico-tecnologico delle regioni della convergenza - I azione: distretti di alta tecnologia e relative reti - II azione: laboratori pubblico-privati e relative reti). (Decreto n. 713/RIC)

NEWS ENTI LOCALI**DISABILI****Provincia Firenze 1^a in Italia sperimenta art.12bis su lavoro**

La Provincia di Firenze, prima in Italia, sperimenta le opportunità previste dall'articolo 12 bis della legge 68/99 (introdotta con il Protocollo Welfare del 2007) per favorire l'inserimento al lavoro dei disabili. L'amministrazione provinciale, ha spiegato l'assessore al lavoro Elisa Simoni, ha firmato una convenzione sperimentale per l'inserimento di sei addetti disabili in tre anni. Con la convenzione, Ely

Lilly Italia, multinazionale attiva in campo medico, conferisce commesse di lavoro nel settore 'print service' alla cooperativa sociale 'Pares' di Firenze che così può assumere persone disabili con particolari difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario. Ely Lilly è così la prima azienda ad avvalersi dell'articolo 12bis sfruttandone le potenzialità per assolvere agli obblighi derivanti dalla legge 68/99. "Fino a oggi - ha spiegato la

Simoni - questa eventualità concessa dalla legge è rimasta inutilizzata ma auspichiamo che sia davvero di esempio per altre imprese del nostro territorio. È uno di quei rari casi vantaggiosi per tutti: le persone trovano un lavoro dignitoso e vero, le aziende adempiono agli obblighi di legge, la pubblica amministrazione si fa veicolo di una convenzione che sostiene lavoro, produttività e lotta alla crisi". La convenzione sperimentale ai

sensi dell'articolo 12bis legge 68/99 (introdotta con la legge 247/2007) consente l'assunzione di lavoratori diversamente abili con difficoltà di inserimento lavorativo presso cooperative sociali, imprese sociali e aziende non soggette agli obblighi della legge 69/99 che ricevono specifiche commesse da aziende private.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****“Patto stabilità blocca investimenti province”**

Se il Governo non interverrà sul Patto di Stabilità "c'è il serio rischio che dall'aprile del 2011 la Provincia di Roma, non sarà in grado di pagare entro 60 giorni le imprese che effettuano i lavori in appalto". A lanciare l'allarme il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, che poco fa insieme al presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, ha illustrato le conseguenze negative che il Patto di stabilità avrà sugli investimenti degli enti locali per scuole e infrastrutture. In particolare Zingaretti ha sottolineato, dati alla mano, che Palazzo Valentini si vede, a causa del Patto di Stabilità, bloccati 200 milioni di euro destinati alle scuole e alla viabilità per il periodo 2010/2011, in particolare 100 milioni di euro destinati agli interventi per le scuole e 80 milioni per la viabilità. Lo scenario nei prossimi anni sarà ancora più drammatico, tanto che nel 2012 - come spiegato da Zingaretti - verrà azzerata la possibilità di pagare e fare investimenti. Sia Saitta che Zingaretti hanno manifestato il rischio che le due province siano costrette a chiudere alcuni edifici scolastici, una volta che non potranno più provvedere alla manutenzione. E non sarà a causa di mancanza di fondi - hanno sottolineato entrambi - ma per colpa dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità. "Il Governo bloccandoci così - ha detto Zingaretti - sta determinando un danno vero".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Ecomondo ha presentato le "Città Sostenibili"**

Ammistratori pubblici, cittadini, professionisti, imprese, esperti del risparmio energetico si sono dati appuntamento all'Ecomondo di Rimini Fiera nello spazio Città Sostenibile. Un'area pensata da Rimini Fiera e Coordinamento Agende 21 Locali Italiane per mettere in comunicazione il vasto bacino di applicazioni concrete a tema ambientale richieste dagli enti locali italiani con i ricercatori e il mondo della produzione. Molto più di una semplice vetrina, un momento di confronto diretto e concreto su iniziative, progetti, tecnologie e risultati. A testimoniare che il concetto di Città Sostenibile anche in Italia è più reale di quanto si possa immaginare la presentazione a Ecomondo del principio fotocatalitico TX Active di Italcementi che trasforma attraverso l'azione della luce naturale o artificiale le sostanze inquinanti in composti innocui per l'ambiente; il restyling delle città con luci ecologiche a Led di Enel Sole; la Leaf Community - prima comunità totalmente eco sostenibile in Italia - supportata dal Gruppo Loccioni; la Piattafirma Power House Italia per promuovere il risparmio energetico nel sistema dell'edilizia sociale pubblica italiana; le attività di VEGA - il Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia - a supporto dello sviluppo delle Smart Cities; la Poseidon Paper, la carta artigianale cloro-free fatta a mano utilizzando le alghe marine il cui smaltimento rappresenta un problema per i Comuni del litorale friulano, che i ragazzi dell'ISIS Malignani di Cervignano del Friuli hanno messo a punto e brevettato; DustRobot - il robot in grado di svolgere il servizio di raccolta differenziata porta a porta e lo spazzamento e pulizia di strade e piazze - e Hydronet - rete di robot di superficie per il monitoraggio delle acque - messi a punto dall'Arts Lab della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; il progetto Vetro Indietro ora divenuto Proposta di Legge; l'Analisi Ambientale Avanzata di eAmbiente; il sistema di raccolta pneumatica dei rifiuti Automatic Waste System di Oppent per le residenze dell'Europarco di Roma; il sistema Integrated Professional Cleaning per la pulizia dei graffiti attraverso processi di osmotizzazione e deionizzazione; i progetti firmati da Aldo Cibic in fase di realizzazione a Milano (Superbazar: un luogo dove vivere, incontrarsi, comprare, vendere e scambiare) e Shangai (un Parco Rurale per 8000 residenti); le azioni sul territorio delle Province di Modena e Mantova e dei Comuni di Torino, Padova, Brescia, Ravenna, Este, Treviglio; i progetti Zero Waste - Low Cost Zero Waste Municipality per la promozione di pratiche di riuso e riciclo per lo sviluppo economico sostenibile dei territori, Activerte per una rete istituzionale che promuova e capitalizzi le esperienze di best practises delle Agende 21, Wasteless in Chianti per il coinvolgimento e la mobilitazione degli attori locali sul tema della prevenzione e riduzione dei rifiuti, il sistema Rels per la gestione innovativa e integrata dei rifiuti con recupero energetico all'interno di parchi naturali e il Museo della Rumenta di Genova. Obiettivi raggiungibili per una Città Sostenibile considerata in tutte le sue dimensioni, commenta Gabriella Chiellino, coordinatrice dell'area Città Sostenibile: "Quando si pensa a una Città Sostenibile ancora oggi molti la immaginano essenzialmente sotto il profilo dell'edilizia e dell'architettura mentre oggi la Città Sostenibile è una vera e propria strategia di sviluppo che tiene conto non solamente degli aspetti ambientali, ma anche di quelli economici e sociali. Ecomondo ha voluto dare spazio a una visione nuova che favorisca la trasmissione dei saperi, delle buone pratiche e della buona qualità di vita dando spazio all'innovazione".

Fonte ECODALLECITTA.IT

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****I comuni dell'Emilia Romagna soffocati dai tagli**

Un incubo che si chiama manovra. E' quello che si stanno preparando a vivere i comuni italiani visti i tagli imposti dal governo su trasferimenti di risorse agli enti locali. A Bologna gli amministratori pubblici dell'Emilia Romagna si sono riuniti per analizzare gli ammanchi che, salvo cambiamenti, incideranno sui loro bilanci dal prossimo anno. Dai dati presentati, sono molti i comuni a subire tagli consistenti. In totale, in due anni, ai comuni emiliano romagnoli verranno meno un miliardo e 200 milioni di euro. A lanciare nuovamente la proposta di ricomporre il bandolo della matassa ci ha pensato Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna e della Conferenza delle regioni. "Da un anno chiedo un tavolo unico con Governo, Regioni, Comuni e Province, per costruire un im-

pianto che non può che essere integrato. Ma non siamo ancora riusciti a ottenerlo". Un unico tavolo scardinerebbe, secondo Errani, "questa idea per cui tutto si fa a pezzi e pezzettini, magari pensando che così si rende il percorso più agevole, ma che invece non porta da nessuna parte". Nel suo intervento, Vasco Errani è stato molto scettico sulle promesse di Tremonti riguardanti il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, la proroga dei contratti di produttività, il piano sud e gli interventi per il fabbisogno residenziale. "Dobbiamo capire - ha chiosato Errani - in cosa consiste questo maxiemendamento di sette o otto miliardi di euro per la ripresa. Vorrei capire da dove vengono questi mi-

liardi. Non mi è chiaro". Quei miliardi, ha domandato retoricamente all'assemblea, "vengono da ulteriori risparmi? Da parte di chi? O vengono da entrate che prima il Governo ci ha detto che non c'erano? Quali sono? Vengono da nuove operazioni di razionalizzazione? Quali sono?". Errani ha messo in chiaro che il suo intento è quello di "cercare un accordo con il Governo, e in nessun modo ragioni polemiche. Ma io - ha concluso il ragionamento - sto ponendo una questione, che a questo punto è anche di democrazia. Possiamo avere chiaro come sono i numeri della pubblica amministrazione allargata?".

Fonte VIAEMILIANET.IT

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Milano, le nuove imprese risparmia fino a 222 euro**

Con la dichiarazione di inizio attività produttive si passa da una logica dell'autorizzazione preventiva a una di verifica e controllo dei requisiti per lo svolgimento dell'attività economica successiva all'avvio. In questo modo la Pubblica amministrazione diventa garante del corretto svolgimento della attività produttiva. In Italia per dare avvio ad un'attività economica occorre espletare 6 procedure che richiedono dieci giorni per essere ultimate. Per facilitare la presentazione della dichiarazione di inizio attività l'amministrazione lombarda ha predisposto una modulistica valida per tutti i Comuni e ha rilanciato il ruolo degli Sportelli Unici per le attività produttive (presenti nel 61 % dei Comuni lombardi), che verificano in effetti e concretamente la completezza della documentazione. Lo sportello diventa così un punto di accesso unico che evita alle imprese il passaggio da molteplici uffici, con conseguente risparmio di tempo. La ricerca ha preso anche in considerazione le possibili prospettive future e gli obiettivi su cui potrebbe lavorare l'amministrazione regionale: dare attuazione alla decisione comunitaria che chiede di ridurre del 25%, entro il 2012, gli oneri amministrativi (attualmente gli oneri amministrativi relativi ad ambiti e competenze statali (fisco, sicurezza del lavoro, gestione libro paga) ammontano a 21,5 miliardi di euro. A livello nazionale viene stimato un risparmio di 5,3 miliardi di euro per quanto riguarda gli oneri amministrativi a carico delle imprese e legati alle normative regionali.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Impegni da istituzioni ma resta nodo della differenziata**

Il presidente Caldoro suggerisce di perseverare nel criterio di territorializzazione puntando all'autoefficienza di gruppi di comuni. Il sindaco di Napoli Iervolino mette a disposizione le cave sotteranee di Napoli in vista della costruzione del termovalorizzatore che sorgerà nel quartiere di Gianturco (36/48 mesi). La vice presidente della Provincia di Salerno Ferrazzano rilancia l'apertura di Macchia Soprana limitandola, come a cava Sari a Terzigno, al conferimento di frazione secca. Questi i tre punti più significativi emersi dal primo incontro del tavolo tecnico sui rifiuti isti-

tuito dal Consiglio regionale della Campania, tenutosi oggi nella sede del Centro Direzionale. Ma il nodo vero per fronteggiare nei tempi brevi e imprimere una controtendenza alla gestione dei rifiuti in Campania resta la raccolta differenziata che, nella media regionale, è intorno al 20%. Una questione fondamentale, per l'assessore campano all'Ambiente Giovanni Romano, che oggi ha insistito sui risvolti economico finanziari della differenziata. "Non dobbiamo perdere 145 milioni di euro di risorse europee da utilizzare per incentivarla - ha ricordato oggi Romano perché si tratta di fondi che si

possono utilizzare solo per queste attività. La normativa europea infatti non prevede sostegno economico alla raccolta di rifiuti in se". Nei giorni scorsi l'assessore aveva detto chiaramente che "l'unico modo per fare seriamente la differenziata è togliere i cassonetti dalle strade" avviando massicciamente la raccolta porta a porta che in molti comuni, compreso il napoletano, ha dato ottimi risultati. Globalmente parlando l'impegno del tavolo è di mantenere l'attenzione sulla vicenda rifiuti provvedendo, già nel prossimo incontro fissato per lunedì 15 novembre, a lavorare a livello

normativo su tre fronti. Eventuale affidamento ai Comuni, laddove lo chiedano, della raccolta dei rifiuti, oggi in capo alle amministrazioni provinciali. Distinzione fra cinque consorzi provinciali e non più 4 - come previsto dalla legge - eliminando il consorzio unico Napoli Caserta. Accordi in base ai quali si possano utilizzare risorse di privati piuttosto che denaro pubblico per la costruzione di impianti (come i siti di compostaggio) considerando che sono altamente remunerativi.

Fonte ASCA

La tensione nella maggioranza – Il Quirinale e l'agenda parlamentare

Napolitano: finanziaria inderogabile

«Non entro nel merito degli scenari politici, valuterò in base agli effetti istituzionali» - IL RITIRO DEI MINISTRI FLI - Una volta formalizzata la decisione di Fini, il Colle potrebbe invitare il premier a una verifica sui numeri in Parlamento

ROMA - La crisi politica si apertasi in quella che ormai può essere definita la ex maggioranza è sotto gli occhi di tutti. Ma al Quirinale, almeno in questa fase, si insiste soprattutto su un punto: gli eventi andranno valutati «per i loro effetti istituzionali». Solo quando sarà ben chiaro l'esito dello strappo di Gianfranco Fini, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano eserciterà le sue prerogative costituzionali, «con il rigore di sempre» si sottolinea al Colle. Al momento - questo è quanto affermava ieri sera un comunicato del Quirinale - il Capo dello Stato «non entrando nel merito di alcuno degli scenari politici evocati in varie sedi, presta soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese». In sostanza, le preoccupazioni di Napolitano non riguardano le ipotesi di eventuali governi tecnici o istituzionali che siano, nè quella di elezioni anticipate, ma si dirigono in tutt'altra direzione. Tra gli impegni "inderogabili", la priorità assoluta va all'approvazione in parlamento della legge di

stabilità e del bilancio nei tempi dovuti. Il ragionamento è implicito e quanto mai eloquente: sarebbe molto grave la conseguenza, per effetto dell'apertura di una crisi al buio, di una mancata approvazione di due provvedimenti fondamentali per la tenuta dei conti e del collocamento dei titoli del debito pubblico presso gli investitori italiani ed esteri. Il paese sarebbe esposto al rischio di attacchi di una speculazione internazionale sempre in agguato, alimentata dalla perdurante incertezza che pesa sui mercati relativamente a tempi e modalità di uscita dalla crisi. Attenzione poi agli effetti delle «gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali», cui ha fatto cenno venerdì scorso. Lo ha detto chiaramente ai segretari delle organizzazioni sindacali ricevuti ieri al Quirinale: le parti sociali, al pari dei partiti, devono adoperarsi per evitare che le tensioni politiche abbiano effetti sulla stessa coesione sociale del paese. Al Quirinale si resta in attesa delle prossime mosse. Si ragiona per ipotesi. Se la decisione di Silvio

Berlusconi sarà quella di sostituire la delegazione di Fli nel governo, quando vi sarà la formale decisione delle dimissioni da parte del ministro Andrea Ronchi, il vice ministro Adolfo Urso, e i due sottosegretari Roberto Menia e Antonio Buonfiglio, Napolitano ne prenderà atto. Potrebbe però - e questo appare pressoché certo - invitare Berlusconi comunque a un passaggio parlamentare per verificare se può contare ancora su numeri sufficienti per governare, anche se non necessariamente attraverso un nuovo voto di fiducia. Nel mezzo, le altre opzioni, prima tra tutte il voto sulla mozione dell'opposizione (se ci sarà). Si naviga a vista, evidentemente, poiché ben diverso sarebbe lo scenario nel caso in cui il governo cadesse in Parlamento sulla legge di stabilità o su un qualsivoglia altro provvedimento all'esame delle Camere. L'apertura di una crisi formale, implicherebbe per l'inquilino del Colle l'avvio delle procedure previste dalla prassi e dalla Costituzione: consultazioni, prima di tutto, per verificare

l'esistenza di una maggioranza che possa coagularsi su un nuovo governo Berlusconi. In ogni caso il perimetro non potrà che essere quello della maggioranza che ha vinto le elezioni due anni e mezzo fa. In sostanza, nessun possibile "ribaltone". Solo alla conclusione di questa fase di ricognizione, e una volta accertata l'impossibilità di dar vita a un nuovo governo, Napolitano ricorrerebbe allo scioglimento anticipato del Parlamento, ipotesi cui resta fermamente contrario, non fosse altro perché una nuova, lunga (e sicuramente rischiosa) campagna elettorale non sembra proprio la risposta più adeguata agli urgenti problemi che il paese ha di fronte. Prudenza, cautela, poiché la situazione è obiettivamente complessa. È arduo e anche fuorviante ipotizzare fin d'ora lo sbocco della crisi. Si tratta, appunto, e almeno in questa fase, solo di «scenari politici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LE PRIORITÀ ALL'ESAME DELLE CAMERE

Legge di stabilità - Le legge di stabilità per il 2011 è all'esame della Camera e da venerdì dovrebbe essere licenziata per l'aula per il voto la prossima settimana (ma poi tocca ancora al Senato). Fondi per l'università (1 miliardo) e piano

per il Sud sono state le prime concessioni già strappate al ministro dell'Economia: in questi giorni continua il confronto in attesa del superemendamento. Che potrebbe richiedere il voto di fiducia.

Federalismo fiscale - La bicamerale sul federalismo fiscale attende al varco i prossimi due provvedimenti attuativi su fisco comunale e autonomia regionale e costi standard sanitari. Quest'ultimo, in particolare, potrebbe arrivare in parlamento soltanto dopo il 5 dicembre. Intanto il tempo stringe e una crisi lampo rischierebbe di fermare la riforma, prima preoccupazione della Lega. Sud, solidarietà coesione nazionale sono i cavalli di battaglia dei finiani.

Pacchetto giustizia - Tre i ddl sugli scudi: lodo Alfano costituzionalizzato (Senato) per scudare il premier dai suoi processi, su cui Fli chiede quanto meno la non reiterabilità del beneficio; intercettazioni telefoniche (Camera, aula), su cui ora si contestano le ultime uscite del premier contro i giudici e la stampa; processo breve (Camera), fermo in commissione. Fermento anche contro il ddl costituzionale annunciato da Alfano, soprattutto su giudici e doppio Csm.

Anti corruzione - Già al centro di forti contrasti prima e dopo il varo in Consiglio dei ministri, il ddl del Governo contro la corruzione è stato inviato al Senato. Dove però è rimasto per mesi e mesi nei cassetti delle commissioni (affari costituzionali e giustizia), ripescato solo di recente dopo le richieste di accelerazione proprio del Fli (e del centrosinistra). Ma i finiani chiedono un testo più duro, a partire dalla ineleggibilità a vita dei corrotti.

Biotestamento - Approvato dal Senato, è fermo da lungo tempo in commissione (Affari sociali) alla Camera, sulle soglie dell'aula, il ddl sul biotestamento. Con le forti riserve del Fli su idratazione e alimentazione forzata che sostiene un'ipotesi di mediazione (decisione del medico curante, dei familiari del paziente e di un "fiduciario"), che va nettamente contro il testo del Senato secondo cui la nutrizione forzata va interrotta solo in casi eccezionali.

Diritto di cittadinanza - Il tema dell'immigrazione è stato rilanciato non a caso tra i temi "fondanti" del Fli alla convention di Bastia Umbra. Dopo aver bloccato la stretta della "legge Brunetta", Fini ha però dovuto subire lo stop all'ampliamento del diritto di cittadinanza proposto insieme al centrosinistra: il testo della pdl è stato rinviato alla Camera dall'aula in commissione. Intanto venerdì il governo ha rilanciato con nuove norme la stretta sull'immigrazione.

I provvedimenti in Parlamento – L'agenda delle prossime settimane offre molti potenziali fronti di scontro per i finiani

Dalla giustizia agli immigrati, tutti gli scogli

I CAPITOLI - In calendario, oltre alla legge di bilancio, anche lo scudo per il premier, i decreti attuativi del federalismo, il ddl sul biotestamento

ROMA - Dalla legge salva premier alle misure anti corruzione, dal federalismo fiscale al biotestamento, dall'immigrazione alla legge di stabilità in cima all'agenda della Camera proprio in questi giorni. Di potenziali trappole per far cadere il governo – se di trappole ci sarà bisogno – sono lastricate le strade parlamentari che separano, come il giorno la notte, Pdl e Lega dai finiani del Fli. Sono almeno otto grandi capitoli di un libro, quello dell'ormai ex maggioranza di centro-destra, che trenta mesi dopo continua ad avere troppe pagine in bianco ancora tutte da riempire. Pagine impegnative, dentro le quali si annidano altrettanti possibili agguati parlamentari se, come ha promesso, prima di salire al Colle e dimettersi Berlusconi aspetterà di "andare sotto" al momento del voto di una legge. Che non sarebbe mai una legge qualsiasi, una "a caso". E naturalmente se i futuristi in blocco confermeranno i loro «no», soprattutto alla Camera dove con i numeri che hanno possono spostare gli equilibri politici. Tra strappi e apparenti segnali di pace, trenta mesi dopo il Berlusconi quater si trova a confrontarsi con gli ex alleati del Fli su un blocco di ddl che hanno continuato a lacerare la maggioranza e a diventare terreno fertile di scontro continuo per i finiani, fino alla rottura consumata domenica. Ma ora si balla forse senza più possibilità di "dire e non dire". Ogni voto contro significherebbe stavolta staccare la spina al governo. Trenta mesi e 190 leggi dopo – quelle finora approvate nella XVI legislatura – il primo test sarà sulla legge di stabilità (si veda servizio a pag. 2), l'ex finanziaria. Sulla quale i finiani alla Camera vantano di avere già strappato le prime concessioni da Tremonti: 1 miliardo per assicurare la dote necessaria per la riforma dell'Università, così come il piano per il Mezzogiorno, tutto da realizzare. Sul testo pende il primo possibile banco di prova: la possibile richiesta di fiducia da parte del Governo. Ma è sul corposo e complicato "pacchetto giustizia", che il gioco del passaggio del cerino può bruciare le dita in qualsiasi

momento nel centro-destra. Con tre provvedimenti ad alto rischio già all'esame delle Camere: il "lodo Alfano" costituzionalizzato al Senato, lo stop alle intercettazioni telefoniche e il processo breve a Montecitorio. Sul "lodo Alfano" pende da parte del Fli quanto meno la riserva sulla possibilità che possa essere utilizzato dalla stessa persona per più di un incarico: in soldoni, che Berlusconi possa usare lo scudo prima come premier, poi magari come capo dello Stato (o di nuovo come premier). Sulle intercettazioni telefoniche, nonostante il testo fermo in aula a Montecitorio sia frutto di un accordo Pdl-Fli, i finiani contestano l'ultima tentazione anti-giudici e la stretta alla stampa di recente rilanciate da Berlusconi; mentre il processo breve è stato da tempo lasciato su un binario morto in attesa degli eventi. Storia a sé fanno le misure anti-corruzione, una delle bandiere di Fini a Bastia Umbra: rimaste a lungo sepolte nei cassetti delle commissioni del Senato, sono state rilanciate dopo la denuncia di finiani e centro-sinistra. Ironia della sorte,

in settimana dovrebbe esserci il primo voto degli emendamenti. Col Fli che però chiede mano più severa e l'ineleggibilità dei corrotti. Spaccatura netta su immigrazione e biotestamento. Sugli immigrati, i finiani hanno dovuto subire lo stop alla pdl sul più ampio e più veloce diritto di cittadinanza per gli immigrati. Mentre sul testamento biologico (pure fermo in commissione alla Camera dopo il primo sì del Senato) il Fli chiede di "laicizzare" il testo sulla parte più controversa, l'idratazione e l'alimentazione forzata. Capitolo a sé merita il federalismo fiscale. Unità, solidarietà, Sud: questi i cavalli di battaglia del Fli in chiave anti Carroccio. Ma non solo. Intanto il tempo stringe e il parlamento attende ancora due decreti attuativi della riforma. Con tanta voglia di perdere tempo o di impallinarli. Come la Lega sa bene e teme più di tutto, prima ancora che di andare subito al voto.

Roberto Turno

ANALISI

Crisi pilotata o rimpasto: alla fine contano i numeri

DOPO LE DIMISSIONI - Prodi nel 2007 tornò in Parlamento senza cambiare, D'Alema nel 1999 e Berlusconi nel 2005 vararono il bis

La politica, si sa, non è una scienza esatta. Poiché il diritto costituzionale ha l'ambizione di dettare regole cogenti alla politica, anche la sua precisione è prossima allo zero. E allora a che serve lambiccarsi il cervello sulle procedure della crisi che sta risucchiando il governo Berlusconi? Serve a misurare questo tempo di passaggio, dove le vecchie regole stentano a morire, mentre le nuove non sbucano mai fuori dalla testa di Giove. Nel frattempo le forze politiche usano la Costituzione come un supermercato: ciascuno sceglie la propria mercanzia giuridica, sicché nessun carrello della spesa è uguale all'altro. Le prove? Un mese fa Berlusconi ha ottenuto un voto di fiducia dalle assemblee legislative, salvo poi ritrovarsi con un cappio al collo: ipocrisie da prima Repubblica. L'arbitro dei suoi destini è il presidente della Camera, che tuttavia sotto il doppiopetto blu indossa una camicia da capopartito: e questa è una novità inaugurata dalla seconda

Repubblica (prima di Fini, è già successo con Casini e Bertinotti). Il presidente Fini minaccia di ritirare la sua delegazione di partito dal governo: linguaggio da prima Repubblica, anche nella seconda però è rimasto in voga (fece altrettanto Follini nel 2005, mettendo in crisi un altro governo Berlusconi). Intanto gruppi di peones saltano da un partito all'altro, ingrossando la rappresentanza parlamentare di Fli: qui lo scenario è da seconda Repubblica (nella prima a cambiare alleanze erano i partiti, non i singoli). Sempre Fini domanda a gran voce le dimissioni del presidente del Consiglio, dunque una crisi extraparlamentare, senza mozioni di sfiducia: nella prima Repubblica era una regola costantemente rispettata, anzi talvolta bastavano le dimissioni d'un ministro per travolgere l'intero gabinetto (Pella nel 1951, La Malfa nel 1974). Ma se il presidente della Camera chiede di scavalcare la Camera dal rituale della crisi, allora applica una nuova regola, né

della prima Repubblica, né della seconda: magari sarà stata una regola in uso durante il regno dei Savoia, noi non ce ne rammentiamo. E Berlusconi, come può venirne fuori sano e salvo? A occhio e croce le soluzioni sono due. O un rilancio del suo esecutivo senza crisi, confidando nell'appoggio esterno di Fli; o altrimenti una crisi conclamata. La prima ipotesi vanta un precedente nel febbraio 2007, quando il gabinetto Prodi venne bocciato in Senato da una risoluzione sulla politica estera. Il presidente del Consiglio rassegnò le proprie dimissioni al Quirinale, Napolitano lo rinviò alle Camere, Prodi scrisse un documento programmatico, e tutto si concluse a tarallucci e vino. La seconda ipotesi esibisce a propria volta un doppio precedente, sempre a fermarsi all'esperienza della seconda Repubblica. Nel dicembre 1999 fu D'Alema a succedere a se stesso, imbarcando nuovi ministri e nuovi partiti nella sua coalizione di governo. Nell'aprile 2005

toccò invece a Berlusconi, dopo la batosta delle regionali (11 regioni su 13 al centrosinistra): dimissioni, crisi, reincarico al presidente del Consiglio uscente, qualche cambio di poltrona fra i ministri, e nacque il Berlusconi-ter. C'è però una regola sempreverde, durante la prima Repubblica non meno che durante la seconda: la regola dei numeri. Nei tre casi appena ricordati il governo seppe conservare la propria maggioranza in Parlamento, questa volta è un po' più dura. Anche se a uscire fuori dalla porta saranno soltanto due ministri, Ronchi e Urso. Perché non contano i voti in Consiglio dei ministri, contano i voti in Parlamento. E dunque è lì, sotto le forche caudine di Camera e Senato, che dovrà passare Berlusconi. O ci va con le sue gambe, o finirà per mandarcelo il capo dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Ainis

Emergenza maltempo – Il Nord Est resta solo

Il Veneto chiede sostegni per ripartire

Appello al governo, oggi arrivano Berlusconi e Bossi, domani Napolitano - Rabbia per i ritardi - L'EPICENTRO - Per riportare alla normalità la città di Vicenza, che è tra le aree più colpite, si calcola che saranno necessari 150 milioni - IL CONTRACCOLPO - Una prima stima effettuata dalle associazioni imprenditoriali parla di danni per almeno un miliardo di euro

Si sono ribellati, spingendosi a minacciare uno sciopero fiscale in mancanza di aiuti all'altezza della (drammatica) situazione. La provocazione è servita per farsi ascoltare, far vedere il dissesto di un territorio ferito. Oggi "saliranno" da Roma, per conferire col governatore del Veneto Luca Zaia, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Domani toccherà al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La politica cerca di recuperare il tempo perduto, anche perché rabbia e frustrazione in questi giorni passati a combattere contro acqua e fango hanno accresciuto il senso di solitudine e distanza del Nord-Est rispetto allo stato. Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria ritiene «necessario l'immediato insediamento di un tavolo governativo» per affrontare quella che definisce «una priorità nazionale». Quanto alle provocazioni, la posizione degli imprenditori veneti è chiara: rimanere nella legalità, ma fare qualcosa. Sono concordi nell'affermare che, senza parlare di sciopero fiscale, bisogna agire sulla leva delle imposte per ottenere risorse da

poter usare immediatamente e rimediare ai danni provocati dal maltempo. Andrea Tomat, presidente degli industriali della regione è chiaro: «Siamo per le cose concrete – dice –, e in questo momento serve un'azione concreta. A novembre è previsto il pagamento dell'anticipo Irpef allo Stato: chiediamo di utilizzare questi nostri soldi sul territorio. Non si tratta di una provocazione, quel denaro appartiene ai veneti, costituisce il nostro saldo attivo». È in linea con il governatore Luca Zaia, dunque, il presidente di Confindustria Veneto, che ribadisce: «Chiediamo che, in seguito alla sua nomina a commissario di governo per l'emergenza alluvione, gli vengano date le risorse e gli strumenti necessari per risolvere i problemi». «E per quanto riguarda lo stanziamento dal governo – conclude Tomat – i 20 milioni promessi possono servire solo a coprire le primissime spese, ma l'ordine di grandezza del problema si aggira sul miliardo di euro». Stessa lunghezza d'onda per il presidente di Confindustria Padova, Francesco Peghin: «Condivido la proposta allo studio della regione: con-

sentire al Veneto di versare gli acconti Ires e Irpef di fine novembre e quello Ici di metà dicembre direttamente nelle casse del Commissariato per l'alluvione, sulla base di un accordo con il governo. Per le popolazioni e le imprese così gravemente colpite vanno sospese scadenze fiscali e previsti sgravi mirati». Più cauto Alessandro Vardanega, presidente dell'associazione degli imprenditori trevigiani, il quale fa una proposta concreta: «Non dobbiamo fare altro che applicare la Costituzione e in particolare gli articoli 116 e 117 – dice –. Il primo parla della possibilità della regione di gestire materie in cui ci può essere un potere di legislazione concorrente con lo Stato, il che significa che su alcune materie la regione può concorrere, assieme allo Stato, nella gestione. Il secondo articolo citato specifica quali siano le materie, cioè la protezione civile e il governo del territorio». In pratica, specifica l'imprenditore trevigiano, se è vero che la Costituzione assegna alla regione il governo del territorio, «la regione può farsene carico, concordando con lo Stato quali e quante risor-

se dovrebbero essere lasciate per attuare tale governo». «Questo dramma – continua Vardanega – può trasformare il Veneto in formidabile acceleratore del federalismo». Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona, capisce la rabbia, ma preferisce non farsi coinvolgere dai sentimenti estremi: «Da noi circa il 30% delle aziende hanno subito danni diretti, nel senso che sono state inondate. Un altro 40% ha subito danni indiretti, come lo stop alla produzione. La rabbia? Posso capirla ma è fondamentale agire nella legalità. I miei interlocutori sono il prefetto, la regione e la provincia: a loro chiedo di fare di più e in maniera coordinata». L'irritazione di Gianni Zonin è riservata anche al ritardo e all'inadeguatezza degli aiuti dello stato fin qui annunciati: «Basteranno a coprire le spese dei tecnici chiamati a fare l'inventario dei danni», provoca. E fa un confronto con la banca da lui presieduta, la Popolare di Vicenza, che ha sbloccato 100 milioni in finanziamenti a tasso agevolato a imprese e famiglie. Il presidente degli industriali di Venezia, Luigi Brugnaro, se la prende anche con i media, che si

sono occupati male e in ritardo delle inondazioni e del loro impatto socio-economico: «Guardavo i Tg e sembrava stessero parlando dell'allagamento di qualche cantina», ironizza. Intanto, ieri è stata un'altra

giornata di pioggia sul Veneto. Sono ancora 121 i comuni dichiarati in difficoltà, 6mila gli sfollati e 500mila le persone coinvolte. Le attività commerciali sono ferme. Solo nel Vicentino Confcommercio ha calcola-

to che i danni sono arrivati già a 40 milioni e in generale in città si contano danni per 150 milioni. Nel Padova sono un'ottantina le aziende più colpite, tra industriali e artigiane: i danni vanno dai 200mila ai 5 mi-

lioni per azienda. La Cia stima danni per 250 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Geroni
Katy Mandurino

Ambiente – Le indagini della procura partenopea hanno riguardato l'emergenza spazzatura nell'area vesuviana del 2008

Maxi-inchiesta sui rifiuti a Napoli

Contestato il reato di epidemia colposa, indagati Bassolino, Pansa e Iervolino - LE INIZIATIVE - Ieri si è riunito per la prima volta il tavolo coordinato dalla Regione Campania per affrontare l'emergenza attuale

NAPOLI - Mentre lo specifico tavolo tecnico della Regione Campania valuta nuove strategie per fronteggiare l'emergenza rifiuti del 2010, la magistratura continua a far luce sulla grande crisi del 2008: il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ma anche l'ex governatore Antonio Bassolino e l'ex prefetto del capoluogo campano Alessandro Pansa si ritrovano così indagati per capi d'imputazione che spaziano dall'epidemia colposa all'omissione di atti d'ufficio. Trentasei in tutto i provvedimenti di chiusura indagine, rivolti anche ad altri primi cittadini del napoletano. A emetterli, domenica scorsa, il sostituto procuratore Francesco Curcio della sezione Reati contro la pubblica amministrazione della Procura partenopea che ha incaricato i

carabinieri di effettuare la notifica. Secondo quanto si apprende, da una consulenza affidata a un collegio composto da due epidemiologi e un medico legale è emerso che in alcuni comuni della provincia di Napoli, tra il novembre 2007 e il febbraio 2008, ci sarebbero stati dei picchi di malattie gastroenteriche e cutanee. I criteri adoperati dagli esperti sono stati due: verifiche a tappeto sulle vendite di farmaci da parte di grossisti e farmacisti la prima e la valutazione di eventuali altre cause delle malattie stes- se (per esempio riscontri sull'inquinamento dell'aria e sulla salubrità dei cibi) l'altra. Alla fine delle verifiche è emerso che la presenza dei rifiuti nelle strade sarebbe l'unica causa possibile di questi disturbi. Gli esperti hanno anche spiegato che

sarebbe bastato poco per prevenire questi fenomeni: per esempio, rimuovere i rifiuti dalle zone più affollate o cospargerli di calce viva, potente disinfettante. Nei centri in cui questi accorgimenti sarebbero stati effettuati, infatti, non si sarebbe riscontrato lo stesso picco di malattie. Gli amministratori indagati, Iervolino in particolare, hanno comunque dichiarato di «non aver nulla da rimproverarsi» e di essere «a completa disposizione della magistratura» per le indagini in corso. Intanto ieri il presidente del consiglio regionale della Campania, Paolo Romano, ha riunito per la prima volta il tavolo tecnico di consultazione permanente sull'emergenza rifiuti e sul sistema di smaltimento dei rifiuti, alla presenza del governatore Stefano Caldo-

ro e dei cinque presidenti delle province. Dal tavolo, che si riunirà nuovamente lunedì prossimo per discutere di normativa, impiantistica e servizio di raccolta, sono emerse le linee guida per l'adozione di una strategia regionale per la gestione dei rifiuti che saranno oggetto di successive riunioni: modifica delle leggi regionali e nazionali in materia di ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti; analisi dei piani industriali delle province e della dotazione impiantistica in Campania; promozione della raccolta differenziata nelle diverse realtà territoriali, con particolare riferimento a Napoli e provincia; campagna di comunicazione e sensibilizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Edilizia – De Ponti: occasioni per le imprese

Social housing, Parma e Milano le città apripista

LE INIZIATIVE - In cantiere i primi lotti di costruzioni secondo la legge del 2008 Più spazio alle soluzioni eco-compatibili

MILANO - In partenza nel capoluogo emiliano la prima fase di attuazione del progetto Parma Social House, che prevede, per questa prima tranche, la realizzazione di 852 alloggi: 265 in affitto a canone sostenibile, 182 in affitto con previsione di riscatto dopo otto anni e 405 in vendita a prezzo convenzionato. Si tratta della prima parte di un progetto che prevede, nei prossimi anni, la realizzazione di circa 2.400 alloggi "sociali" nell'area comunale. Parma Social House vede l'investimento di 25 milioni di euro da parte del Fia (Fondo investimenti per l'abitare), gestito da Cdpi Sgr, la società di gestione del risparmio della Cassa Depositi e Prestiti. L'area edificata per il primo lotto ammonterà, complessivamente, a 61mila metri quadri, compresi 2.400 mq di servizi e aree comuni destinate alla socializzazione e alla ricreazione. L'avvio dei cantieri è previsto per questo dicembre, mentre la conclusione dei lavori avverrà entro il 2012. Il social housing si pone in mezzo fra quella che è l'edilizia popolare e la proprietà privata delle abitazioni, vendute a prezzo di mercato. La cui definizione precisa, ai termini del Decreto ministeriale del 22 aprile 2008, è quella di "unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente, destinata a individui e nuclei familiari svantaggiati che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato". In pratica, case che vengono cedute in affitto a lavoratori non assunti a tempo indeterminato, a studenti, a immigrati, a padri divorziati. Le case in social housing devono quindi essere disponibili a prezzi particolarmente interessanti, garantendo comunque degli standard di qualità sufficiente. Tecnologie e materiali di costruzione alternativi, a questo punto, diventano importanti fattori su cui puntare: gli obiettivi sono ridurre i tempi di realizzazione, mantenendo il più possibile bassi i costi di gestione e garantendo una maggiore sicurezza nei cantieri. L'utilizzo del legno nella realizzazione degli edifici residenziali consente di ottenere una maggiore flessibilità nella costruzione e nell'utilizzo (per esempio nell'assemblaggio complessivo della struttura) e di ot-

tenere un bilancio ecologico migliore, anche dal punto di vista del comfort abitativo. Come ricorda infatti Giovanni De Ponti, amministratore delegato di Federlegno Arredo, «le costruzioni in legno hanno il vantaggio di non disperdere l'energia sotto forma di calore. Inoltre - continua De Ponti - usare il legno per l'edilizia permette di ridurre i costi costruttivi, grazie anche dall'assemblaggio a secco senza quindi la necessità di utilizzare colate di cemento. Tra i vantaggi c'è anche la riduzione dei tempi necessari per la costruzione di un edificio - anche inferiori a 40 giorni - e, non ultima, la riduzione degli infortuni sul lavoro». Per il finanziamento del social housing, è stato introdotto tra il 2008 e il 2009 il Piano nazionale di edilizia abitativa, che prevede l'utilizzo di fondi immobiliari costituiti mediante la partecipazione sia di soggetti privati sia pubblici. Per esempio, a Milano il Piano di governo del territorio ha previsto che il 35% dei nuovi insediamenti residenziali sia destinato al social housing. Infatti, nel capoluogo lombardo è stata già prevista la realizzazione di

due edifici residenziali per una superficie lorda complessiva di 5.000 metri quadri; Federlegno Arredo è tra i promotori del bando. Come ci spiega De Ponti, «il bando è stato pubblicato il 21 ottobre, mentre l'iscrizione dovrà avvenire entro il 21 gennaio 2011. Il costo massimo è di 1.600 euro al metro quadro, ben superiore al costo di una struttura abitativa in legno, che si aggira intorno ai 1.000-1.200 euro». «Il progetto - continua De Ponti - è corredato anche da due abachi (cataloghi di prodotti, ndr), uno per le finiture e uno per gli arredi. I progetti dovranno essere presentati entro la fine di maggio dell'anno prossimo, mentre il concorso si completerà il 30 luglio 2011 con la decisione delle due giurie, una tecnica e una qualitativa». Come ci spiega De Ponti, «si tratta di una grande opportunità per le imprese di Federlegno. Infatti, molte società nostre associate stanno già pensando di inserire nuove linee di prodotti destinate proprio a questo mercato».

Franco Sarcina

A Milano, Como e Varese – Impossibile l'obbligo generalizzato d'inverno

Catene da neve solo consigliate

MILANO - Province di Milano, Como e Varese in retromarcia sull'obbligo di montare pneumatici invernali (o comunque di disporre di catene da neve a bordo) che sarebbe dovuto scattare dal 15 novembre. L'obbligo, infatti, introdotto con regolamento, è giuridicamente impossibile per interi periodi: si può imporlo solo in caso di neve ed è per questo che ora dalle tre province lombarde fanno sapere che agli agenti verranno date disposizioni affinché le sanzioni scattino soltanto in queste circostanze. È vero,

infatti, che la riforma del codice della strada ha reso possibile prescrivere catene o gomme invernali per interi periodi. Ma è rimasto intatto il principio secondo cui ogni obbligo o divieto imposto dall'ente proprietario va reso noto solo attraverso la «prescritta segnaletica». Che, in questo caso, non esiste ancora: i segnali attualmente presenti nel regolamento di esecuzione del codice hanno un significato ben diverso da quello voluto dalle tre province lombarde, perché impongono di circolare avendo effettivamente

montato le gomme invernali (e fin qui va bene) o le catene (il che è impossibile se non c'è neve sull'asfalto, anzi è sanzionabile con una multa di 38 euro), a partire dal punto in cui sono ubicati. I ministeri delle Infrastrutture e dell'Interno stanno studiando un nuovo segnale che invece indichi l'obbligo di avere semplicemente a bordo le catene, ma i tempi non si prospettano brevi. Questo problema è sempre esistito, ma finora non ha impedito di adottare in altre parti d'Italia (la prima fu la provincia di Geno-

va) ordinanze come quelle lombarde in molti tratti di montagna. E quest'anno l'obbligo è stato esteso ulteriormente: per esempio, l'Anas lo sta per imporre su tutta la A3 Salerno-Reggio (prima lo circoscriveva al tratto a cavallo tra Basilicata e Calabria) e Autostrade per l'Italia sulla A16 Napoli-Canosa lo fa iniziare già in pianura, a Cerignola Ovest (fino all'anno scorso a Candela, dove effettivamente inizia il tratto appenninico). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità pubblica – La ricerca di Ernst&Young

Amministrazioni diffidenti sugli standard internazionali

IL QUADRO - La maggior parte degli stati continua a utilizzare le regole locali e adotta gli indicatori internazionali solo come linee guida

MILANO - Si alla contabilità per competenza, ma gli Ipsas (International public sector accounting standards) restano lontani. La tendenza emerge dallo studio realizzato da Ernst & Young su 19 giurisdizioni europee. I risultati indicano che oltre la metà delle 19 giurisdizioni analizzate sono passate alla contabilità per competenza. Però nella maggior parte dei casi si preferisce continuare a utilizzare le regole locali piuttosto che gli Ipsas, che a oggi sembrano servire più come orientamento che come strumento pratico. Undici rispondenti su 19 stanno già applicando un approccio per competenza perché «ritengono – si legge nelle risposte fornite e pubblicate

nell'indagine – che migliori la gestione dei costi e l'efficienza, renda più semplice l'esercizio della responsabilità verso l'esterno e il controllo degli errori». Un terzo dei rispondenti dichiara di utilizzare ancora la contabilità per cassa e che non intende adottare quella per competenza, a causa dei costi e delle difficoltà di implementazione. Gli Ipsas sono stati adottati dalla regione delle Fiandre (Belgio) per l'amministrazione locale, dalla Lituania e dalla Svezia sia per l'amministrazione centrale che locale, dalla Francia e dalla Svizzera per l'amministrazione centrale. «Il dibattito in corso in Europa su contabilità per cassa e contabilità per competenza può ritenersi

definitivamente concluso a favore di quest'ultimo – spiega Gianfranco Consorti, Ernst & Young Assurance Partner –. A questo riguardo l'Italia non fa eccezione e tuttavia la pubblica amministrazione centrale e locale e la gran parte degli enti pubblici non economici continuano ad adottare regole e sistemi di contabilità finanziaria». Le riforme che si sono susseguite in Italia (dal decentramento amministrativo di alcune funzioni alla riforma del titolo V della Costituzione, fino alla legge di attuazione del federalismo fiscale) hanno ulteriormente frammentato il sistema dei criteri contabili utilizzati dai soggetti pubblici. «In Italia – spiega infatti Massimiliano Barbato,

executive director di Ernst & Young – il quadro normativo presenta delle disomogeneità tra gli obblighi contabili dei vari soggetti pubblici. Per armonizzare i sistemi contabili del settore pubblico è stato, pertanto, istituito un comitato che entro maggio 2011 definirà regole contabili e schemi di bilancio uniformi per le amministrazioni pubbliche. L'obbligo a fini conoscitivi della contabilità economico-patrimoniale si affiancherà alla contabilità finanziaria ma non avrà valenza autorizzatoria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

COSA SONO GLI IPSAS

I principi per il pubblico

Gli standard Ipsas affrontano i diversi problemi contabili e si basano sul principio della competenza economica piuttosto che su quello della competenza finanziaria. Ad oggi sono stati emanati 31 Ipsas accrual basis (di cui 1 ritirato) e un solo Ipsas cash basis.

Gli Ipsas sono rivolti a tutte le entità del settore pubblico (stati nazionali ed enti dell'amministrazione centrale; enti territoriali subordinati; enti locali; agenzie e commissioni governative).

Accuse incrociate sul «rischio crack»

Conti di Napoli, scoppia la polemica

Scoppia la polemica a Napoli sui dati del bilancio del comune, dopo che nell'analisi proposta sul Sole 24 Ore di ieri il capoluogo campano è finito in cima alla classifica delle città con il più alto squilibrio di parte corrente (le spese correnti superano di 194,7 milioni le entrate stabili, una somma che vale il 12,3% del bilancio). Ad accendere le polveri è stato Riccardo Realfonzo, docente di macroeconomia e assessore al bilancio a Palazzo San Giacomo nel 2009, che ha parlato di «rischio bancarotta del comune», e ha accusato «chi non vuol capire che le politiche del consenso pseudoclientelari non si sposano con le esigenze di bilancio e il diritto dei cittadini a ottenere servizi pubblici dignitosi». L'attacco di Realfonzo ha provocato la reazione dell'attuale assessore alle Risorse strategiche del comune, Michele Saggese, che se l'è presa però con i numeri pubblicati sul Sole 24 Ore. «Dati incredibilmente errati – ha fatto sapere l'assessore tramite comunicato stampa –, perché lo squilibrio di parte corrente è di 62,5 milioni (invece dei 194,7, ndr), ed è finanziato dall'avanzo di amministrazione. I revisori – ha aggiunto – ha soltanto registrato una lentezza nella riscossione». I numeri pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri, però, sono tratti dal preventivo 2010 del comune e dal parere reso dal collegio dei revisori (da cui è tratto anche il dato sui 222,6 milioni di entrate previste da alienazioni immobiliari). I revisori nel documento hanno parlato di «notevole peggioramento» del saldo di parte corrente (riportando un valore analogo a quello pubblicato ieri), e hanno sottolineato il rischio di «conseguenze irreparabili per l'ente» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme – Il provvedimento sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale

Il collegato lavoro elimina l'obbligo di conciliazione

Procedure arbitrali utilizzabili da subito

Il collegato lavoro taglia il traguardo della pubblicazione: la legge 4 novembre 2010, n. 182 sarà pubblicata sul supplemento ordinario 243 alla «Gazzetta Ufficiale» 262 di oggi. Le norme entreranno in vigore – salvo diversa, espressa disposizione – tra 15 giorni. Che cosa accadrà, dunque, dal 24 novembre? Fin da subito verrà meno l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione nelle controversie di lavoro. Le parti avranno comunque la facoltà di richiedere il tentativo di conciliazione ma saranno libere di adire immediatamente l'autorità giudiziaria. In un solo caso il tentativo di conciliazione prima del giudizio rimarrà obbligatorio: chi vorrà impugnare dinnanzi al giudice un contratto di lavoro certificato dovrà prima esperire il tentativo di conciliazione presso la commissione che ha emesso l'atto di certificazione. Anche le procedure arbitrali potranno essere immediatamente utilizzate. Resta infatti inalterata la possibilità di rivolgersi all'arbitro nei casi e con le modalità previste dai contratti collettivi. In

aggiunta, le parti avranno fin da subito a disposizione due nuove forme di arbitrato: l'arbitrato durante il tentativo di conciliazione promosso presso la direzione provinciale del Lavoro e l'arbitrato innanzi a un collegio costituito a iniziativa delle parti. Nel primo caso è la commissione di conciliazione, su richiesta delle parti, a costituirsi in collegio arbitrale. Nel secondo, le parti potranno far decidere la controversia da un collegio composto da un rappresentante di ciascuna di esse e da un presidente scelto, di comune accordo, tra i professori universitari di materie giuridiche e gli avvocati cassazionisti. Per l'arbitrato davanti alle commissioni di certificazione, invece, occorrerà attendere che tali organi istituiscano proprie camere arbitrali. Non sarà immediatamente operativa neppure la possibilità di sottoscrivere clausole compromissorie, con le quali le parti si vincolano a far decidere eventuali controversie, anche future, ad arbitri, invece che al giudice del lavoro. Questa possibilità è, infatti, subordinata a un'e-

spressa previsione da parte di accordi interconfederali o contratti collettivi. Subito in vigore sono invece le nuove regole in materia di decadenza. Oltre al licenziamento, andrà impugnata per iscritto entro 60 giorni anche la cessazione del rapporto di lavoro dovuta alla scadenza del termine o della somministrazione. Allo stesso modo, andranno impugnati entro 60 giorni il recesso del committente dai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa anche a progetto, il trasferimento di sede del lavoratore, la cessione del contratto di lavoro a seguito di un trasferimento d'azienda e ogni altro caso in cui si chieda la costituzione del rapporto in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto, incluse le ipotesi di somministrazione irregolare. Vi è poi un nuovo termine di decadenza che entra subito in vigore, tanto per i licenziamenti quanto per i casi sopra descritti: entro i 270 giorni successivi all'impugnazione, occorrerà proporre ricorso al giudice o all'arbitro ovvero istanza di conciliazione. In caso di rifiuto dell'arbitrato o di fal-

limento della conciliazione si dovrà ricorrere al giudice entro 60 giorni. Le nuove decadenze si applicano anche ai contratti a termine già scaduti o in corso di esecuzione. Inoltre, nei casi di conversione del contratto a tempo determinato, il risarcimento del danno al lavoratore sarà quantificato in un'indennità compresa tra 2,5 e 12 mensilità di retribuzione: la regola si applica anche alle cause in corso all'entrata in vigore della legge. Infine, in caso di accertamento della natura subordinata di rapporti di collaborazione, anche a progetto, il datore di lavoro potrà essere condannato al pagamento di un'indennità da 2,5 a 6 mesi di retribuzione qualora abbia offerto un'assunzione a tempo indeterminato per lo svolgimento di mansioni equivalenti a quelle svolte dal lavoratore nel corso della collaborazione precedente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini
Emanuela Nespoli

In regione monta la protesta, mentre Bertolaso va in pensione

Veneto preso in giro

Per l'alluvione solo 20 mln di euro

Venti milioni di euro da dividere con altre Regioni colpite dal maltempo sono un finanziamento o una inaccettabile presa per i fondelli? Per i veneti, tutti i veneti, non solo quelli travolti oggi da un'alluvione peggiore di quella che nel '66 sommerse Venezia e Firenze, è giusta la seconda. Una manciata vergognosa per la locomotiva d'Italia che ogni anno versa 44 miliardi nelle casse dello Stato. Tre morti, 550 mila persone coinvolte nel disastro, 6 mila sfollati, case a aziende sotto un metro e mezzo d'acqua soprattutto nel Padovano e nel Vicentino, l'autostrada A4 allagata e chiusa per tre giorni, almeno un miliardo di euro di danni. E, ripetono da queste parti, cosa fa il governo? Allunga qualche spicciolo ai soliti mona e polentoni senza nemmeno ipotizzare successivi interventi. Una beffa, un oltraggio, una presa per il sedere. La rabbia monta di ora in ora ed esplose quando si viene a sapere che il numero uno della Protezione Civile andrà in pensione anticipata il prossimo 11 novembre, nel bel mezzo della catastrofe. Arriva serafico a Padova il sottosegretario Guido Bertolaso e sostiene che lo Stato non è assente e che qualcuno provvederà dopo di lui alla bisogna. Non poteva rinviare di un paio di mesi

l'uscita di scena si chiedono i giovani angeli del fango che a Vicenza sono lì che spalano la melma portata dal Bacchiglione fin dentro il Teatro Olimpico firmato nel 1580 dal Palladio? Le televisioni private (Rete Veneta e 7 Gold in particolare) che hanno seguito minuto per minuto l'esondazione di fiumi e fiumiciattoli ricevono migliaia di telefonate, mail e sms di uomini e donne disperati. Hanno perso tutto e danno sfogo all'indignazione. Molti propongono di non pagare più il canone alla Rai, perché la televisione pubblica continua ad occuparsi solo di Ruby e di Avetrana, e lo stesso vale per le reti Mediaset dove nei notiziari si dà a questa specie di tsunami che ha investito un'economia già in crisi lo stesso spazio riservato alla morte del polpo Paul. I tre ministri veneti, Maurizio Sacconi, Giancarlo Galan e Renato Brunetta, si accorgono di quanto sta avvenendo 24 ore dopo l'inizio di quello che è ancora oggi un calvario per una grossa fetta della popolazione. Nemmeno un cenno dal Colle. Il presidente Giorgio Napolitano commenta amaramente il crollo della casina dei gladiatori a Pompei ma si dimentica dei 131 Comuni devastati da un'ondata impressionante di acqua e di fango. Ancora oggi a Bovo-

lenta, a Casalserugo, a Ponte di Piave, paesi della Bassa Padovana, ci sono famiglie senza luce e gas bloccate ai piani alti di case e cascine completamente circondate dall'acqua gelida, quasi che la laguna di Venezia avesse deciso improvvisamente di espandersi altrove. Perché le immagini che solo in Veneto sono state diffuse (anche i grandi giornali nazionali sono praticamente assenti) mostrano barche, barchini, gommoni e canoe, percorrere gli specchi d'acqua formati un po' ovunque. Ieri pioveva di nuovo e piovierà ancora ma la situazione non dovrebbe peggiorare ulteriormente. Tutti hanno un diavolo per capello. Si sta parlando di una maxi marcia su Roma: niente a che fare con la passeggiata dei 400 sindaci veneti ai tempi del movimento 20% Irpef guidato da Antonio Guadagnini, ma centinaia di migliaia di veneti decisi a farsi sentire e vedere sotto i palazzi di un potere cinico e indifferente che li ha completamente dimenticati. E' tutto un coro: solo perché siamo bravi e sappiamo arrangiarci da soli meritiamo di non essere mai aiutati? Dobbiamo cavarcela anche con questi chiari di luna con una emergenza che non ha precedenti? Il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro è stato il primo a chiedere l'e-

senzione fiscale di tre anni per gli alluvionati e la sospensione del patto di stabilità che ha impedito a molti sindaci di investire contro il rischio idraulico. Ma il governatore Luca Zaia sta per chiedere al governo di trattenerne in Veneto una percentuale dell'Irpef. Gli imprenditori sono stati ancora più duri. Se non dovessero arrivare i soldi che ai veneti spettano non pagherebbero più le tasse. Bisogna ovviamente fare anche un po' di autocritica: a quanti sostengono che questo disastro è stato provocato solamente dall'eccezionalità delle precipitazioni va fatto presente che in un'area del paese dove l'80% del territorio è a rischio idrogeologico esiste una tale sovrapposizione di consorzi di bonifica, Ato, magistrati delle acque ed enti di controllo vari da fare accapponare la pelle. Tante autorità che drenano risorse e vanno ciascuna per conto proprio in assenza di un commissario. Per questo il sospetto che i 400 mln investiti durante il regno dell'ex governatore Galan siano stati investiti male e che molti abbiano fatto solo finta di lavorare è fondato. D'altra parte, come dice il sindaco di Cittadella Massimo Bitonci, rinforzare gli argini, pulire fiumi e torrenti e fare chilometri di fognature, non crea consenso. Meglio fare il passante e il

Mose per conquistare voti. Poi però sono dolori e parte la caccia ai responsabili che in genere si conclude sem-

pre così: «tutti colpevoli, nessun colpevole». L'importante ora è che dallo Stato arrivino gli schei. Altrimen-

ti il rischio che una colonna di autobotti cariche di acqua e fango (qualcuno propone vino rosso, come dire: vi

dobbiamo dare anche il sangue?) da versare davanti a Palazzo Chigi è altissimo.

Luigi Baciali

Stop alla proroga del divieto. Anche se nella nuova norma mancano le abrogazioni espresse

Wi-fi, liberalizzazione a metà

Niente licenza del questore. Ma l'identificazione resta

Non sarà più necessaria la licenza del questore per offrire l'accesso ad internet in modalità wireless in bar, hotel ed altri esercizi commerciali. E' questo per il momento l'unico effetto della norma sul wi-fi libero inserita dal governo all'interno del ddl che, assieme a un decreto legge, compone il pacchetto sicurezza approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 5/11/2010). La novità, che secondo il ministro dell'interno Roberto Maroni, darà finalmente impulso alla diffusione del wi-fi nel nostro paese, manda in soffitta le restrizioni del decreto Pisano (dl n.144/2005 convertito nella legge 155/2005) approvato sulla scia emotiva degli attentati alla metropolitana di Londra del 7 luglio 2005. Il provvedimento d'urgenza, recante «Misure urgenti per contrastare il

terrorismo internazionale» prevede all'art.7 che «chiunque intende aprire un pubblico esercizio o un circolo privato di qualsiasi specie, nel quale sono posti a disposizione del pubblico, dei clienti o dei soci apparecchi terminali utilizzabili per le comunicazioni anche telematiche, deve chiederne la licenza al questore. La licenza non è richiesta nel caso di sola installazione di telefoni pubblici a pagamento, abilitati esclusivamente alla telefonia vocale». La norma, particolarmente restrittiva, rappresenta un unicum tutto italiano, non essendo presente in nessun altro paese occidentale, neppure dove sono più rigorose le disposizioni contro il terrorismo. E sarà anche per questo che l'orizzonte temporale della stretta introdotta dall'ex ministro dell'interno doveva terminare il 31 dicembre 2007, ma

poi è stato di anno in anno prorogato fino al 31 dicembre 2010. Oltre non si andrà. E dal 1° gennaio 2011, indipendentemente dall'iter più o meno spedito del disegno di legge o dall'eventuale inserimento della riforma nel dl per anticiparne gli effetti, l'obbligo di richiedere la licenza al questore andrà in pensione. Non così quello di identificazione e archiviazione delle generalità degli internauti che, non essendo legato a una scadenza temporale, resterà in piedi fino a quando non sarà espressamente abrogato da una norma di legge. L'identificazione degli utenti potrà avvenire attraverso un meccanismo di autenticazione tramite sms. Gli utenti riceverebbero sul proprio cellulare una password temporanea per accedere alla rete. Ma anche questa, secondo gli esperti, non sarebbe una grande no-

vità, perché sarebbe già consentita dal decreto Pisano 2007 in alternativa alla presentazione della carta d'identità. E a proposito di Carta d'identità, Maroni ha annunciato l'intenzione del governo di rilanciare la Carta di Identità elettronica che, diventerà un «documento di sicurezza», del quale tutti i cittadini dovranno dotarsi. La Cie sarà «obbligatoria, anche per i neonati» e potrà essere usata per tutte le applicazioni di sicurezza. «Sarà prevista la «registrazione delle impronte digitali e daremo ai comuni gli strumenti per farlo. Entro fine legislatura daremo corso al nuovo strumento che potrà essere usato anche per il voto elettronico», ha dichiarato il ministro dell'interno.

Giovanni Galli

I nuovi importi determinati dalla perequazione automatica. Il vecchio milione raggiunge 604 euro

Pensioni, piccoli aumenti dal 2011

Con l'adeguamento Istat da gennaio assegni rivaluti dell'1,4%

Busta paga un po' più pesante per i pensionati a partire dal prossimo gennaio. Si tratta della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile) stimata in un più 1,4%. L'aumento sarà particolarmente contenuto per gli assegni medio-alti, in quanto il 31 dicembre scade il triennio che stabiliva l'aggiornamento pieno (100% dell'Istat) dei trattamenti d'importo sino a 2.305 euro. In attesa del decreto ministeriale, facciamo quindi un po' di conti. Va anzitutto precisato che l'aumento attribuito in via provvisoria lo scorso gennaio, è risultato dello stesso valore (0,7%) del dato definitivo fornito dall'Istat per il 2009. Ciò vuol dire che non occorre procedere ad alcun conguaglio. L'indice definitivo dell'inflazione 2010 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti devono prepararsi al rinnovo dei mandati di pagamento per il 2011, sulla base di un dato provvisorio che dovrà essere indicato nel corso di questo mese di novembre da un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministro del lavoro. Il valore provvisorio, stando ai nostri calcoli (basati sugli ultimi dati Istat), dovrebbe essere pari all'1,4%, indice costruito sulla base del valore medio registrato lo scorso settembre. Pensioni minime. Con l'incremento dell'1,4% l'importo del trattamento minimo sale da 460,97 a 467,43 al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 411,53 a 417,30 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, raggiunge 343,90 euro al mese. Superiori al minimo. Per le pensioni d'importo superiore al trattamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre ricordare l'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 (il provvedimento che ha deciso la 14^a mensilità per i pensionati meno abbienti con più di 65 anni) stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici com-

prese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100%». In parole più semplici, questo significa che nel triennio 2008-2010 gli aggiornamenti hanno avuto il seguente andamento: 100% dell'indice Istat sull'importo mensile sino a cinque volte il trattamento minimo e 75% sulla quota mensile eccedente cinque volte l'importo del trattamento minimo. Nel 2011, in assenza di un apposito intervento legislativo (forse nel cosiddetto «milleproroghe»?), si ritorna quindi al passato, e cioè aggiornamento del: - 100% sull'importo mensile sino a tre volte il trattamento minimo Inps; - 90% sulla quota mensile compresa tra tre e cinque volte il trattamento minimo; - 75% sulla quota mensile eccedente cinque volte l'importo del trattamento minimo. Di conseguenza, l'aumento per l'anno prossimo sarà così articolato: - 1,4% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a

1.382,91 euro, il triplo del minimo di dicembre 2010; - 1,26 % (90% dell'incremento) sulla fascia compresa tra 1.382,91 e 2.304,85 euro, cinque volte il minimo 2010; - e 1,05% (75% dell'aliquota di aumento) sulla quota mensile eccedente 2.304,85 euro, cinque volte il minimo 2010. Il vecchio milione. Chi beneficia dell'aumento previsto dalla finanziaria 2002 (art. 38 della legge 448/2001) che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516,46 euro (il famoso milione di lire al mese del precedente governo Berlusconi), nel 2011 incasserà 603,87 euro. L'anno prossimo l'ex milione, che ricordiamo spetta agli ultrasessantenni (o ultrasessantenni se invalidi totali), verrà attribuito a condizione che l'interessato non consegua redditi propri d'importo superiore a 9.624,03 euro. Se si tratta di soggetto coniugato è inoltre necessario che il reddito, cumulato con quello del coniuge, non superi i 15.048,93 euro. A tal fine si considerano i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti da Irpef, con esclusione della casa di abitazione.

Gigi Leonardi

Gli schemi dei decreti attuativi danno agli enti locali risorse per asili nido, mense e trasporti

C'è poca istruzione nel federalismo

Dalle paritarie alla gestione del personale, trasferimenti bloccati

Stando al testo degli schemi di decreto sul federalismo, in discussione presso la Conferenza unificata e la commissione biacamerale sul federalismo, risulta abbastanza chiaro che l'istruzione vi è presente solo marginalmente. La causa di questa emarginazione consiste essenzialmente nel fatto che fino ad oggi non sono state trasferite le competenze amministrative e le rispettive risorse, derivanti dall'attuazione del nuovo Titolo V relative alle competenze legislative dirette o concorrenti attribuite alle Regioni. Non sono state trasferite neppure le risorse corrispondenti alle funzioni amministrative passate da molti anni alle Regioni e agli enti locali con il Decreto Bassanini (112/98): dall'erogazione dei contributi alle scuole paritarie alla gestione del personale tutto resta allo stato. Un'intesa su tali materie doveva essere approvata dalla Conferenza Unificata prima dell'entrata in vigore delle norme sul federalismo fiscale ma finora non se n'è fatto niente per le resistenze del governo. Tale questione risulta di particolare rilievo nella stesura dei decreti che riguardano l'individuazione dei fabbisogni standard delle Regioni e anche quelli dei Comuni e delle Province. Infatti si tratta di funzioni amministrative che non sono mai state oggetto di tra-

sferimenti finanziari nell'ambito del bilancio statale e che quindi non potrebbero, senza tale passaggio, essere oggetto di un progetto di fiscalizzazione (trasformazione in capacità fiscale di entrata delle Regioni, delle Province o dei Comuni, a cui dovrebbe corrispondere un trasferimento da sopprimere nel bilancio statale). Con le attuali scelte, se verranno confermate, ci si troverà di fronte ad una paradossale situazione: il federalismo fiscale, a partire dalla definizione dei fabbisogni e dei relativi costi standard, non potrebbe riguardare tutte le funzioni amministrative in materia di istruzione, a partire dal D.lgvo 112/98 fino a quelle concernenti il nuovo Titolo V della Costituzione sono già di competenza delle Regioni e degli Enti Locali! La situazione è particolarmente gravosa per una funzione fondamentale dei Comuni e delle Province, quella concernente l'edilizia scolastica, gli attuali schemi di decreto di fatto non prevedano un percorso per la definizione dei relativi costi e fabbisogni standard. Ciò perché di fatto attualmente non esiste su tale materia nel Bilancio dello Stato una spesa consolidata da fiscalizzare. Il rischio grave è che in questo settore, come per altre funzioni riguardanti l'istruzione, si trasferiscano di fatto competenze am-

ministrative prive di una correlata capacità di prelievo fiscale. Ma anche con riguardo a quelle materie per le quali il Bilancio dello Stato già prevede trasferimenti agli enti locali, dopo i tagli dell'estate scorsa, la situazione in Conferenza unificata è molto tesa. Sulla questione dei fabbisogni standard alle Regioni ai Province e ai Comuni è intervenuta di recente la Relazione governativa sul finanziamento degli enti territoriali. Fra gli allegati alla Relazione della Copaff (Commissione tecnica per il federalismo fiscale), per la funzione dell'istruzione risulta riportata un'analisi delle spese correnti e in conto capitale delle amministrazioni comunali e provinciali relative alle funzioni fondamentali indicate all'articolo 2, comma 1, lettera a) e che vengono fiscalizzate a vantaggio degli enti locali: riguardano nel 2008 una spesa totale di 9,382 miliardi, a cui contribuiscono per 6,786 mld di euro i comuni e per 2,596 miliardi le province. Prevalentemente si tratta di spese per la manutenzione delle scuole, le mense, gli asili nido e i trasporti. Per quanto riguarda le Regioni i trasferimenti statali destinati al fondo unico (4.894.895.458 euro) sono ripartiti a seconda del ministero erogante. Secondo i dati riportati nella Relazione del Ministro Tremonti

con riferimento all'anno finanziario 2008 provengono dal Mef 3.974 milioni pari all'81% del totale. Tra le voci di trasferimenti per l'istruzione considerate ai fini del fondo unico si possono segnalare: Il sostegno all'istruzione per l'assegnazione di borse di studio (capitolo 3044 del ministero dell'economia e delle finanze) pari a circa 155 milioni di euro; 117,3 nel 2010. (nella previsione 2011 sono allocati 33,1 milioni di euro - 84,2 milioni di euro in meno rispetto alla legge di assestamento 2010. Il finanziamento del fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e per il diritto allo studio (cap. 1695 del ministero dell'istruzione) per 152 milioni di euro. (il capitolo risulta nel 2011 portato a 25,7 milioni, con una riduzione di 74,00 milioni rispetto all'assestamento 2010). Invece, tra gli stanziamenti del 2008 destinati a favore delle Regioni, i capitoli per i quali andrebbero assicurate modalità di finanziamento permanente per consentire la fiscalizzazione, si ritrovano: al Ministero dell'Interno nel cap 7243 la somma di 103.2990.998 occorrente per garantire la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo in favore degli alunni che adempiano l'obbligo scolastico in possesso dei requisiti richiesti, nonché

alla fornitura di libri di testo da dare in comodato anche agli studenti della scuola secondaria superiore (soppresso nel bilancio di previsione 2011); Al Ministero dell'istruzione università e ricerca cap. 7160 edifici.(non più presente nel bilancio di previsione 2011) La situazione di blocco che si verrebbe a creare spiega le forti critiche formulate in questi giorni contro i decreti dalle regioni, anche da alcune a forte guida di centrodestra come la Lombardia di Roberto Formigoni.

Nicola Colajanni

Le reazioni

L'incertezza fa salire tassi e spread

Gli esperti: gli scandali colpiscono i Btp. Manovra, Tremonti cerca 2 miliardi

ROMA - C'è chi dice che si tratta di una corsa ad ostacoli. Chi si spinge più in là e dipinge la situazione come un balletto assai pericoloso. Certamente tra Palazzo Chigi e Via Ventiseptembre le preoccupazioni sul come portare in porto la barca dei conti pubblici in questo scorcio di anno non mancano. A ricordare che la questione è seria nei giorni scorsi è giunto il monito di Standard and Poor's: l'«instabilità politica» mette a rischio il rating dei vostri Bot e Cct sui mercati internazionali. E proprio su questo nodo sensibile negli ultimi giorni si addensano le ansie maggiori: in meno di due mesi il Tesoro dovrà chiedere il rinnovo di circa 44 miliardi (30,7 di Bot e 14,1 di Cct). La cifra non è irraggiungibile ma il rischio è che lo Stato italiano incontri sempre maggiori difficoltà e sia costretto a sborsare di più, è concreto. Il termometro è il cosiddetto spread cioè la differenza dei nostri tassi d'interesse con quelli tedeschi: nell'ultimo mese in tutti i paesi periferici si è avviata una nuova corsa al rialzo sulla scia del caso Anglo Irish Bank e delle preoccupazioni sulla tenuta delle manovre di rientro. Ma per l'Italia c'è qualcosa in più: dalla fine di ottobre, quando è scoppiato il caso Ruby, i tassi sul Btp decennale, il punto di riferimento dei mercati, hanno fatto un salto verso l'alto portandosi dal 3,90 del 27 ottobre al 4,03 di ieri. Di conseguenza il differenziale con il Bund tedesco è salito di un terzo di punto passando da quota 1,32 punti percentuali all'1,64 di ieri. Gli analisti parlano di «effetto bunga bunga» in particolare per il Btp biennale il cui

spread con l'analogo prodotto del tesoro tedesco dal 27 ottobre al 2 novembre è schizzato da 83 a 112 punti base. Passaggi difficili che si legano a corda doppia con il difficile cammino della Finanziaria in Parlamento: dopo il bagno della settimana scorsa Tremonti ha promesso di inserire il decreto-ne-sviluppo come emendamento alla legge di Stabilità. Oggi il ministro dell'Economia, che vede i capigruppo della maggioranza (Pdl, Lega oltre a Fli e Mpa), dovrà mettere sul tavolo le cifre: se l'obiettivo sono 7 miliardi almeno 2 mancano all'appello. Infatti tra fondo Letta (1,7 miliardi), frequenze telefoniche (2-3 miliardi) e tasse sui giochi (1 miliardo) non si arriva alla somma richiesta. «La parola stimolo applicata all'economia fa ridere. E' come fare un party-garden

sotto la pioggia», ha ironizzato ieri Tremonti che vuole tenere i cordoni della borsa ben serrati. Anche perché c'è un terzo fronte scoperto che rischia grosso: quello del federalismo. Sul fronte dei Comuni e delle Regioni sale un certo nervosismo. I Municipi, costretti in questi giorni a fare i bilanci di previsione e a tagliare i servizi, chiedono il rimborso della vecchia pratica Ici prima casa, mentre le Regioni, che attendono il ristoro dei tagli praticati con la manovra del luglio scorso, sono sul piede di guerra: «Da dove vengono le risorse del maximendamento», ha detto ieri il presidente del "parlamentino dei governatori" Errani. Insomma se c'erano disponibilità, perché ci avete risposto sempre no?

Roberto Petrini

Centinaia di amministratori stanno per lasciare il Pdl mettendo in pericolo molte maggioranze di centrodestra

Dal Piemonte all'Abruzzo alla Sardegna il "contagio" Fli arriva nelle giunte locali

ROMA - Partito da Roma, il contagio di Futuro e libertà dilaga in tutta Italia, facendo traballare molte giunte targate Pdl. E se i reduci della convention di Perugia dicono «che in molte amministrazioni locali staccheremo la spina», il vero campo di battaglia che fa tremare il Pdl è quello delle amministrative di primavera. «Avremo mani libere - fanno sapere i vertici futuristi - presenteremo solo candidati autonomi». Con percentuali determinanti un po' ovunque, da Milano a Cagliari. L'operazione Fli sul territorio è partita da pochi giorni, di fatto da Perugia, ed è stata affidata al coordinatore Adolfo Urso e al deputato Luca Bellotti. Il viceministro Urso, in missione a Dubai, risponde al telefono e racconta che siamo appena all'inizio, ma «in costante crescita» in tutto il Paese. Tra un paio di settimane i finiani potranno fare un primo bilancio sulla loro presenza in giro per l'Italia. Ma i numeri provvisori sono già giudicati positivi.

Come conferma Bellotti: «La mappatura completa è prematura, ma a Perugia ci sono state più di 500 adesioni di amministratori locali». È solo la punta dell'iceberg, raccontano, perché in molti stanno arrivando e tanti ancora si muovono nell'ombra: «Hanno paura di boicottaggi e vendite del Pdl», dicono. Un esempio di quello che può accadere a chi si schiera con Fini arriva da Adria, Rovigo, dove il sindaco del predellino ha espulso dalla giunta i futuristi. «Ora però non riesce a rifarla, rischia di andare a casa», è la magra consolazione dei finiani. Lombardia, Puglia, Trentino e Veneto i protagonisti del rompete le righe. Nel work in progress c'è già chi inizia a fare un primo punto della situazione. In Lombardia, racconta il coordinatore Giuseppe Valditara, sono già 150 i circoli attivi e Fli conta su una schiera di consiglieri comunali in tutte le province e qualche sindaco. In alcuni comuni, come a Legnano, dopo soli tre gior-

ni è già determinante. Così come sarà determinante a Milano, dove in primavera ci sono le comunali. E se i futuristi correranno da soli il candidato sindaco del Pdl non ce la farà, tanto che ieri la Moratti ha sì è detta pronta ad aprire a Fli «per il bene della città». Stessa situazione in Puglia, dove i circoli presto saranno 180 per oltre 2.300 iscritti, un centinaio di eletti e la certezza che nelle prossime settimane «ci saranno grosse sorprese nei capoluoghi e in regione». In Piemonte, spiega Roberto Rosso, Futuro e libertà è decisivo a Vercelli e Biella. A Torino i consiglieri futuristi sono tre, destinati a diventare cinque per un totale di 230 amministratori. In Sardegna Ignazio Artizzu parla di due consiglieri regionali, ma in tutta l'isola il Fli «è in grande espansione» e al momento il pallottoliere conta un centinaio di amministratori con gruppi in via di formazione in tutte le città. A Cagliari, dove si vota in primavera, Artizzu punta

al 10% ed è certo che i futuristi «saranno determinanti per l'elezione del nuovo sindaco». In regione sono in arrivo dal Pdl adesioni di peso e proprio la Sardegna domani potrebbe regalare al Fli l'undicesimo senatore: Piergiorgio Massidda. «Con lui arriverebbe una delegazione a livello regionale che ci renderebbe determinanti per la sopravvivenza di Cappellacci», confidano a Roma. Così come in Abruzzo, dove in regione i finiani sono tre ma tra poco potrebbero diventare cinque, quindi decisivi. Stesso discorso in Sicilia, dove i sette consiglieri regionali e i due assessori tecnici sono centrali per Raffaele Lombardo. Anche nelle Marche, spiega Mario Baldassarri, «è tutto in divenire, ma arrivano tantissime adesioni dal Pdl e dalla società civile» per un totale di un'ottantina di amministratori.

Alberto D'Argenio

Treni in ritardo e sovraffollati scattano le multe contro le Fs

Linea dura della Regione: "Non tolleriamo più"

Regione Puglia contro Trenitalia. I disservizi sono diventati frequenti e non c'è altro da fare, dopo le reiterate e certificate proteste dei passeggeri, che passare alle sanzioni. La contestazione formale è partita ieri mattina, dall'assessorato alla Mobilità all'indirizzo della società guidata da Mauro Moretti. La goccia che ha fatto traboccare il caso, il treno Brindisi-Bari delle 7.35: giunto alla stazione di Polignano c'erano 400 passeggeri stipati in vagoni che al massimo ne potevano contenere 250. «Non è un caso isolato - osserva Guglielmo Minervini - è solo l'ultimo di tre in pochi giorni sempre sulla linea di Trenitalia. Di certo l'ultimo è anche un caso limite perché a quell'ora, quel treno è solitamente pieno di pendolari, e ieri mattina quel collegamento è stato effettuato con un treno di una capien-

za inferiore a quella prevista, accumulando ritardo e mettendo i viaggiatori in condizioni tali di sovraffollamento, che molti studenti e lavoratori, diretti a Bari, sono rimasti a terra in attesa del treno successivo». L'eco del disagio è arrivata in assessorato quasi in diretta e quasi in diretta Minervini ha scritto alla direzione del trasporto regionale di Trenitalia per evidenziare le carenze e avviare i procedimenti sanzionatori previsti dal contratto. All'assessorato c'è una contabilità ad hoc. La scorsa settimana si sono verificati altri problemi sulla linea Brindisi-Taranto. Mercoledì 3 novembre a Latiano a causa del sovraffollamento sono rimasti a terra molti studenti in attesa di autobus sostitutivi mai arrivati, venerdì 5 sulla stessa linea un'avaria alla locomotiva ha causato ritardi ai viaggiatori, poi trasbordati su autobus e la soppres-

sione dei treni successivi. «In questo periodo - sbotta Minervini - le carenze delle operazioni di manutenzione vengono evidenziate dalla variazione di composizione dei treni, che generano un'offerta assolutamente non proporzionata alla normale domanda che quindi si trasforma in disagio ai viaggiatori in termini di comfort e ritardi e, non ultimo, l'impossibilità di usufruire, da parte di molti abbonati, del servizio programmato. Inoltre la gestione del servizio sostitutivo, solleva evidenti dubbi sulla inadeguata coordinazione delle strutture del gruppo Ferrovie dello Stato». L'assessore che sta combattendo con altri colleghi di altre Regione una battaglia campale per evitare i tagli al trasporto pubblico locale in sede di conferenza Stato-Regioni, ricorda i «notevolissimi sforzi della Regione sull'adeguamento e il rin-

novo del materiale rotabile, come da accordi sottoscritti e dal contenuto del contratto di servizio». «Ma anche su questo argomento - accusa Minervini - Trenitalia ha mostrato, e continua a mostrare, un ritardo che, alla luce di quanto sta avvenendo, non sarà ulteriormente tollerato». Il «disagio» di Minervini non si poggia solo sui disagi che si ripercuotono sui cittadini ma anche su altri problemi, che poi determinano i disservizi: «Nella consegna dei nuovi treni, rispetto a quanto previsto dai contratti, mancano ad oggi 10 complessi di carrozze a doppio piano e nella consegna di carrozze a piano ribassato ristrutturato ne mancano 10. Le locomotive in servizio non sono assolutamente adeguate e non garantiscono lo standard atteso da viaggiatori e Regione Puglia».

Piero Ricci

Massa, incubo frane per la pioggia record

Allarme fino a stasera. Il vicesindaco: "La gente ha paura". Aumentano gli sfollati

MASSA - «Oltre questo gradino non vado, da quando due frane ci circondano la casa, i piedi sulla terra nuda non li metto». Si allungano altre nuvole di piombo lungo via dell'Uva. E ai piedi di uno dei pendii del Candia Davide Tassi, 19 anni, fa parte dell'unica famiglia rimasta fuori dall'ordinanza che in nove giorni di emergenza ha sfollato tutta la strada panoramica. In quella strada e in tutta la zona è tornata la paura. Da ieri notte è scattata l'allerta maltempo e fino a stasera continuerà a piovere senza sosta. Troppo fresco il ricordo dell'ultima tragedia (tre morti nelle frane di dieci giorni fa) per non spaventare. «La gente ha paura, sta scoppiando una specie di psicosi anche tra chi abita in zone considerate sicure», dice il vice sindaco di Massa, Martina Nardi. Fra i colli e le montagne di Massa sono 134 le persone alloggiate negli alberghi della città o al centro della Croce Rossa a Marina. Gli ultimi li hanno fatti uscire di casa ieri, altri 17 domenica sera fra Romagnano, Castagnara, Mirteto e Lavacchio, i paesi

dove sono morti Aldo Manfredi, 48 anni, Nara Ricci, 39, e il figlio Mattia, di appena due anni. Ora il maltempo è tornato e terra e boschi continuano a far tremare, argilla e roccia sono ancora pieni di insidie e pericoli che alimentano la paura di chi abita in fondo a una collina. «Dall'inizio dell'emergenza, abbiamo contato 175 dissesti fra frane e smottamenti, 64 nella zona del Candia», spiega Lorenzo Vivoli, assessore alla difesa del suolo. «Una contabilità destinata a peggiorare, i crolli aumenteranno», dice Gianluca Barbieri, dirigente della Protezione civile della Provincia dal centro operativo di via Marina Vecchia. Smobilitato dai volontari nei giorni scorsi, il quartier generale domenica è tornato a funzionare 24 ore su 24. Da ieri i geologi sono al lavoro a Lavacchio e al Mirteto con sonde e trivelle. I carotaggi servono a verificare la tenuta del terreno. «Solo per e rimettere in sicurezza i sistemi franosi serviranno più di 22 milioni», spiega Martina Nardi, vicesindaco di Massa. Qui, nella via del vino, 1500 metri di vigna

sono stati spazzati via in una notte: «A guardare bene questi canaloni, sembra che l'acqua si sia ripresa il suo vecchio corso», dice. Come se la pioggia avesse unghie e denti. Le stesse che hanno artigliato un costone sopra la Ca' gialla di Giancarlo Deidda, 46 anni, tornato a prendere due borse di vestiti da portare in albergo: «A dicembre, l'anno scorso, la valanga strappò via il muro in cemento armato e finimmo sfollati. Siamo rimasti fuori casa per nove mesi. Il tempo di tornare, prendere un mutuo da 75 mila euro per pagare i lavori ed eccoci sfollati di nuovo». Francesco e Giancarlo guardano la casa di Aldo Manfredi: «Qualcuno dovrà pagare in questa storia». E proprio l'inchiesta aperta dal procuratore Rossella Soffio si arricchisce di nuovi dettagli. I poliziotti della squadra mobile guidata da Antonio Corcione hanno scoperto che per i lavori svolti al Mirteto nel 2009 per rimettere in sicurezza la collina franata nello stesso punto domenica scorsa, non solo mancano i progetti e le relazioni geologiche degli uffici

tecnici, ma i 300mila euro stanziati sarebbero stati dirottati tutti sulla ditta Rebecchi srl, l'azienda che si è occupata dei lavori. Il piano finanziario, invece, prevedeva un incarico per un geologo, Riccardo Barbieri, che invece non venne mai interpellato. Al momento sono quattro gli indagati per omicidio colposo e disastro colposo plurimo: Giuseppe Rebecchi e Alessandro Migliorelli, titolari della ditta Rebecchi srl; Andrea Bontempo e Carlo Mariani, il primo ingegnere responsabile dell'ufficio Protezione civile, il secondo geometra direttore delle opere. Furono loro a dare il nulla osta a intervento completato. Un via libera che consentì alle famiglie sfollate di rientrare, compresa quella di Manfredi, ma senza sottoscrivere relazioni tecniche. Ora i magistrati dovranno accertare definitivamente se e perché quei soldi sono finiti davvero tutti nelle casse di un unico soggetto.

Mario Neri

Anche la Provincia in ginocchio "Trasporti, taglieremo le corse"

Il presidente Repetto: "Mi pento di avere i conti in ordine"

Spese bloccate per tutti gli assessori, manovra d'urgenza di oltre quattro milioni. E la finanziaria non c'entra ancora. La Provincia di Genova corre ai ripari, affrontando un'emergenza «che non dovrebbe affrontare», spiega il presidente, Alessandro Repetto. E arriverà al bilancio 2011, con 7 milioni di euro in meno all'appello. Con gli effetti della finanziaria, poi, l'orizzonte si chiude del tutto, spiega Repetto: «Dovremo ridiscutere l'Atp, l'azienda di trasporto provinciale di cui siamo principali azionisti: avremo tre milioni in meno di trasferimenti dalla Regione. Prevediamo tagli al personale e

una seria riduzione delle corse. Si aprirà un altro "caso Amt", con le debite proporzioni, che sarà delicatissimo». Il presidente mette le cose in chiaro: «Se arriverà un inverno nevoso come quello passato, saremo pronti con il sale e a garantire la percorribilità delle strade, ma non potremo quasi più svolgere manutenzione». Combatte su due fronti, Repetto, la fine dell'anno e la finanziaria. Per finire l'anno, si trova ad affrontare la riduzione degli introiti da tributi e il patto di stabilità, «che ci costringe a ridurre gli investimenti di un saldo superiore al 50% - spiega il presidente della Provincia - l'istituzione in-

vece sta bene, avrebbe un buon margine di indebitamento, ma il patto di stabilità ci chiude ogni possibilità, ecco perché abbiamo dovuto affrontare una manovra finanziaria di cui avremmo potuto fare a meno». Sul fronte dei tributi, c'è il 30% in meno di introiti che la Provincia ha registrato, rispetto al 2009, dall'immatricolazione delle auto, e il crollo delle entrate dall'adizionale per l'energia elettrica consumata dalle imprese. In più, il trasferimento in compartecipazione dell'Irpef segna meno due milioni, quasi annullata. «Non si toccano i fondi per il funzionamento minimo delle scuole e per l'edilizia scola-

stica - dice il presidente - taglieremo i progetti sperimentali per l'inserimento lavorativo dei disabili, quelli sulla formazione oltre il 18° anno». E sono state appena tagliate altre spese di "rappresentanza": niente più quotidiani sui tavoli di assessori e presidente, e riduzione del parco macchine «Ne avevamo sei, adesso prenderemo due auto a noleggio e ci terremo la panda e la punto», conta Repetto. E sbotta: «Qui si colpiscono tutti, chi ha tenuto i conti in ordine e chi no: mi pento di aver fatto la cicala».

Michela Bompani

Assessori riuniti anche al Pirellone sulla Finanziaria: confermati i 700 milioni di risparmi

Manovra record in Comune nel 2011 un buco di 240 milioni

La giunta studia i tagli alle spese e vendite extra

Una manovra record da 240 milioni di euro, ancora tagli in vista per il Comune con una riduzione delle spese di 50 milioni e sullo sfondo la prospettiva di dover vendere quote azionarie nelle partecipate. Si parla della Sea ma per ora dalla giunta arrivano smentite e un assessore non esita a definire l'eventuale operazione, se venisse decisa, «come segare il ramo su cui siamo seduti». La dismissione di una quota contenuta non troverebbe probabilmente l'opposizione dei tecnici ma il provvedimento, dovendo passare dal nuovo Consiglio eletto la prossima primavera, non sarebbe perfezionato prima della fine del 2011, con effetto dall'anno seguente. Di certo c'è che l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta,

intende spremere le società partecipate, dove il Comune è il maggior azionista e decide quale dividendo distribuire. Sistemi ce ne sono diversi. Ad esempio, alla Sea, si potrebbe vendere un'altra quota che detiene della Sacbo, la società di gestione di Orio al Serio. Nel 2009 la dismissione del 19% portò in cassa 40 milioni e ce n'è ancora un 30 abbondante. D'altra parte, il bilancio di previsione del 2011 presenta un buco di 240 milioni (era di 140 in quello del 2010). Buco composto da 70 milioni di minori trasferimenti dallo Stato, 40 di minori trasferimenti dalla Regione all'Atm e 50 di mancato rinnovo del Cip6 (i prezzi incentivati per l'energia da fonti rinnovabili), per un totale di 160 milioni. Inoltre, per i vincoli

imposti dal governo, 80 milioni di oneri di urbanizzazione non possono più essere destinati alla spesa corrente. Per far quadrare i conti, ieri Beretta ha presentato ai colleghi un nuovo taglio di spese di 50 milioni e maggiori entrate per altri 190, grazie a maggiori dividendi dalle partecipate, vendite di immobili e partecipazioni, e una rinegoziazione dei contratti con le stesse società comunali che comporterebbe probabilmente minori servizi. Gli assessori hanno abbozzato. «Il mio bilancio è già di una sobrietà francescana», obietta Stefano Pillitteri. «Se dovrò tagliare lo farò», aggiunge Maurizio Cadeo. «Nessuna riduzione su disabilità e salute mentale, casomai ridurremo i progetti di prevenzione», annuncia

Giampaolo Landi di Chiavenna. Nel frattempo, nella notte, al termine di una giunta fiume al Pirellone, la giunta Formigoni ha messo definitivamente nero su bianco le conseguenze dei tagli della manovra del governo sui bilanci dei vari assessorati che il governatore annuncerà oggi. Anche se il negoziato col governo continua, le ripercussioni saranno pesanti: oltre 200 milioni di euro in meno al trasporto pubblico locale, 55 alla viabilità, 135 al sostegno alle imprese, oltre 92 all'edilizia residenziale pubblica per un totale complessivo di ben 700 milioni di euro.

Stefano Rossi

Gli esperti della Procura per la crisi di 3 anni fa boom di malattie della pelle e intestinali

"Fermi davanti all'emergenza" pioggia di avvisi ai sindaci

Indagati anche Iervolino, Bassolino e Pansa

Un «incremento esponenziale» di malattie gastrointestinali e della pelle si è registrato tra la popolazione di Napoli e del circondario durante la disastrosa emergenza rifiuti di tre anni fa. Fra il primo novembre 2007 e il 15 gennaio 2008, queste patologie si sono diffuse «rapidamente e collettivamente con carattere di tipo epidemico», al punto da far registrare un'impennata nell'acquisto di farmaci specifici. A queste conclusioni è giunto il pool di esperti, due epidemiologi e un medico legale, nominato dalla Procura nell'ambito di un'indagine chiusa, sulla scorta di queste allarmanti valutazioni, con 36 avvisi di garanzia per epidemia colposa ed omissione di atti d'ufficio nei confronti delle autorità amministrative che, secondo l'accusa, non sarebbero adeguatamente intervenute «a tutela della salute dei cittadini da loro amministrati». Sotto inchiesta ci sono il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, l'ex governatore Antonio Bassolino, l'allora commissario delegato Alessandro Pansa e i vertici dell'epoca di altri 32 comuni: 27 sindaci e 6 commissari. Le indagini sono state condotte dai carabinieri del Reparto Operativo. L'avviso è firmato dal pm Francesco Curcio del pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco. Gli esperti della Procura hanno confrontato i dati del circondario di Napoli con quelli della provincia di Salerno, rite-

nuta quella che presentava più analogie dal punto di vista scientifico. E hanno escluso che l'aumento delle malattie intestinali e della pelle possa essere stato provocato da fattori diversi dalla «emergenza igienico sanitaria» scatenata dalla presenza nelle strade dei cumuli di rifiuti. Una situazione «universalmente nota», accusa la Procura, caratterizzata da un «pericolo per la salute pubblica» che era «nelle cose, imminente ed urgente», alla quale però le autorità preposte non avrebbero fatto fronte, ma anzi avrebbero «omesso di attivare qualsiasi presidio sanitario, anche il più elementare», ad esempio disinfettando i cumuli di spazzatura. In questa fase l'avviso non va interpretato come un'affer-

mazione di responsabilità ma costituisce solo un atto "a garanzia" degli indagati che hanno venti giorni di tempo dalla notifica per depositare memorie, chiedere interrogatori o supplementi d'indagine. I singoli amministratori potranno replicare esibendo la documentazione a sostegno delle iniziative eventualmente adottate per far fronte alla crisi. Poi i pm decideranno se e per quali indagati chiedere il rinvio a giudizio. La Procura ha scelto di chiudere l'indagine (e non, ad esempio, di convocare i singoli indagati per rendere interrogatorio) ritenendo che questo passaggio, implicando il deposito di tutti gli atti, possa offrire maggiori spazi per la difesa.

Dario Del Porto

Diffusa una nota priva di commenti dove vengono citati gli altri sotto inchiesta

L'amarezza degli inquisiti "Nulla da rimproverarci"

Palazzo San Giacomo: l'atto riguarda 36 nomi

«Non ci rimproveriamo nulla». Ecco la difesa, tra silenzi e paradossi, dei sindaci indagati per epidemia colposa e abuso di ufficio. Gli avvisi di conclusione delle indagini (per l'emergenza 2007-2008) travolgono i comuni campani, lasciando una scia di stupore, incredulità e rabbia, mista a impotenza. Come se fosse l'ultimo fulmine ad abbattersi su una terra ormai bruciata. «Io mi aspetto solo che arrivi l'alluvione e qualcuno dica che è colpa del sindaco di Napoli», commenta in mattinata, prima che sia notificato il provvedimento, il sindaco del capoluogo, Rosa Russo Iervolino. E non a caso subito dopo la notizia il sindaco di Napoli dirama un comunicato senza commenti, ma che recita: «L'atto giudiziario di conclusione delle indagini preliminari notificato stamane si riferisce ai fatti del 2008 e riguarda 36 persone tra i quali i sindaci di...». Segue l'elenco. Poi la frase di rito «sono a completa disposizione della magistratura». L'unica nota arriva dal suo staff: «Il sindaco fa sapere che non ha nulla da rimproverarsi». Ma quell'elenco parla. E non è

uno scarica barili. È solo un modo silenzioso per dire, tra le righe, che non tutte le colpe, non sempre, sono del comune capoluogo, che invece sembra diventare un bersaglio sempre più facile. Secondo quanto riferiscono fonti di Palazzo San Giacomo, la Iervolino, ieri, non ha avuto il tempo di leggere gli atti che le sono stati inviati e che sono stati già trasmessi agli uffici competenti. «Per fornire la documentazione richiesta, il sindaco ha a disposizione 24 ore», riferiscono dal Comune. Ma se Napoli è il centro del bersaglio, l'inchiesta della magistratura i bersagli li confonde. Solo il 29 ottobre Silvio Berlusconi, a Napoli proprio per l'ultima emergenza rifiuti, si complimentava, per l'impegno sul fronte della differenziata e l'efficienza, con il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo che oggi, invece, è uno dei 36 indagati, quindi non più virtuoso. E proprio Cuomo forse è il più amareggiato: «Dopo questa notifica, sto valutando seriamente se continuare a fare il sindaco o no. Ho, grande fiducia nella magistratura, ma fa male essere indagato per non aver commesso il fatto». Parla per paradossi

Cuomo, ma prima di qualsiasi commento mostra le carte: due ordinanze, la numero 164 del 5 maggio 2007 e la numero 30 del 18 gennaio 2008, in cui lui ordina e delibera proprio la realizzazione di un sito di stoccaggio provvisorio nella Discesa Porto. Tra le accuse appunto c'è la l'omissione di «ordinanze urgenti a tutela della salute pubblica, quali la requisizione di aree per lo spostamento, il ricovero ed il deposito provvisorio dei rifiuti accumulati nelle strade urbane di maggiore percorrenza in zone a minore densità abitativa e a minore densità di istituto scolastici ed ospedalieri». Già ieri mattina Cuomo ha inviato al procuratore Lepore l'elenco di tutte le ordinanze emanate prima e durante l'emergenza rifiuti del 2008. «Vengo indagato - aggiunge - perché accusato di non aver fatto cose che non solo ho fatto, ma che tutti i cittadini hanno potuto vedere e che tutti i mass media hanno riportato». «La città di Portici - conclude il primo cittadino - non è mai, e sottolineo mai, stata nemmeno sfiorata dall'emergenza rifiuti, grazie ad una serie di ordinanze predisposte dal sottoscritto sin dall'anno

2006 e all'apertura di un sito di stoccaggio provvisorio, realizzato e gestito in ossequio a tutte le prescrizioni di legge. A Portici i rifiuti non sono mai rimasti per strada. Anche in quest'ultima emergenza la situazione è ottima». Tra l'altro il Comune di Portici, con una differenziata al 65 per cento ha vinto anche il premio dei "Comuni ricicloni" d'Italia. Incredulo e disarmato anche Salvatore Perrotta, primo cittadino di Marano: «È paradossale. Sono accusato per non aver realizzato un sito di trasferta e per non aver adottato ordinanze contingibili e urgenti nel periodo dall'1 novembre 2007 al 15 gennaio 2008. Per lo stesso periodo, però, sono già sotto processo con l'accusa di aver realizzato proprio un sito di trasferta con un'ordinanza contingibile e urgente. Se questa è la giustizia?». Gli indagati hanno ora 20 giorni di tempo per presentare memorie difensive, chiedere di rilasciare dichiarazioni o di essere interrogati (come Cuomo ha già fatto); successivamente il pm valuterà se chiedere il rinvio a giudizio o il proscioglimento degli indagati.

Cristina Zagaria

Restano ancora da raccogliere 1370 tonnellate di immondizia

L'ultima proposta le cave sotterranee come micro discariche

Mille e trecentosettanta tonnellate di rifiuti ancora per terra (e visto il maltempo, inzuppate di acqua e fango), i mezzi Enerambiente fermati dalla polizia perché senza assicurazione e un'ipotesi: «Usare le cave nel sottosuolo come maxi discarica di emergenza». Ecco l'ultima fotografia di Napoli sul fronte rifiuti. «Nella notte tra sabato e domenica - spiega l'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli - sono state raccolte 1700 tonnellate di immondizia, il

massimo che siamo in grado di raccogliere». Ma tra domenica e lunedì, la raccolta è saltata. «Ci sono stati problemi con i tagliandi delle assicurazioni - spiega Giacomelli - e gli autisti dei mezzi di Enerambiente sono usciti, ma poi rientrati subito per evitare di incorrere in sanzioni». La polizia ha fermato un camion senza assicurazione e visto che l'autista rischiava il ritiro della patente, tutti i dipendenti hanno minacciato lo sciopero, poi rientrato. Intanto il sindaco propone al

tavolo tecnico convocato in Regione, di utilizzare le cavità del sottosuolo per ospitare la frazione stabilizzata dei rifiuti (ciò che resta dopo la separazione tra l'umido e la frazione secca, ndr). «È solo un'ipotesi - spiega Giacomelli - E sia chiaro, le oltre 700 cavità del sottosuolo partenopeo non andrebbero comunque a ospitare l'immondizia, ma una frazione stabilizzata, un terriccio che non puzza». Il punto è che i rifiuti per essere stabilizzati necessitano di impianti che «al momen-

to non ci sono, in Campania mancano», ma possono essere realizzati negli Stir attualmente in funzione a Giugliano, Caivano e Tufino. «Al di là delle soluzioni - puntualizza il sindaco - il tavolo è una buona notizia, perché è buono il metodo. Per uscire dall'emergenza ci vuole lavoro di squadra». Ieri la Procura ha sentito come persona informata sull'attuale emergenza il governatore Stefano Caldoro. Venerdì era stato sentito il presidente della Provincia, Cesaro.

Lettere e commenti

L'estetica della discarica

Tutto il resto rappresenta divagazioni sul tema e, se ben guidato, può raggiungere perfino qualità "sublimi" che poco o niente hanno a che fare con l'arte. I nuovi filosofi ci hanno fornito in tal modo uno strumento di comprensione della qualità del reale, che ci ha consentito di dividere subito e senza dubbi il bene dal male, l'utile dall'esteticamente inutile. Il che non significa che l'attività dell'ingegno, fine a se stessa, non ha diritto di cittadinanza in un mondo che vive esclusivamente di immagine. Anzi per tutti il piacere estetico trova un infinito territorio di superficialità, con il quale godersi la vita. Mi sono chiesto cosa sarebbe un mondo nel quale si potesse vivere solo di indispensabilità, ma per fortuna la società, così com'è, ha trovato da sempre una scappatoia, trasformando l'inutile in indispensabile, curandone aspetti di forma e proporzione che rasentano una buona qualità estetica. Il rapporto fra contenuto ed eccesso siamo noi a stabilirlo, dal momento che se l'indispensabile e utile costituisce la qualità delle cose, al contrario la sua su-

blimazione ci aiuta a non essere, alleggerendo così il rigore etico con il quale vogliamo vivere. Napoli ha raggiunto senza saperlo questo equilibrio perfetto; solo che l'utile si è aperto anche all'ambito del drammatico e del tragico, mentre l'inutile occupa una sfera vastissima delle nostre abitudini e su quelle abbiamo costruito la nostra estetica mondana. Prendiamo il caso dell'immondizia. Sembra impossibile al resto del mondo che questo accidente che ci perseguita sia diventato endemico e, dalle ultime dichiarazioni di esperti del settore, di fatto non sarà più possibile trovare una via di uscita plausibile e risolutiva negli anni che verranno. In un certo modo, la città è condannata in futuro a trasformarsi in una enorme discarica. Nelle città di Calvino questa tipologia non è contemplata, talmente assurda è l'ipotesi di esistere; eppure a pensarci bene, la soluzione condivisa dalla politica e che ci ha guidato, un'idea esteticamente valida dove pur averla avuta, dal momento che ogni azione o pensiero porta con sé un valore estetico. Alla fine degli anni Sessanta Allan Kaprow

realizzò in piena Fifth Avenue il primo "happening" scaraventando sul marciapiede un cumulo di copertoni di automobili. La "performance" finì lì, e i visitatori, presone atto, si allontanarono sbalorditi. Se guardiamo quanto sta accadendo, i cumuli di rifiuti, i roghi dei cassonetti, i miasmi ai quali siamo sottoposti hanno perciò illustri precedenti in forme artistiche le più varie e filmografia di alto valore: Ridley Scott riempie la sua città in "Blade Runner" di cumuli di immondizia dai quali spuntano i suoi "Nexus 6". Come abbiamo visto, già negli anni Sessanta l'arte, copiando la realtà, ci ha abituato ad apprezzare i cumuli di materiale dal quale strizzano l'occhio wc, materassi maieodoranti, montagne di escrementi e vasche da bagno. E dobbiamo essere grati a questi artisti perché di fatto ci stanno preparando a un futuro non troppo lontano, nel quale la catastrofe sarà il nostro quotidiano. Si sa che l'iterazione del crimine rende indifferenti e saturi nei confronti di avvenimenti tragici, in modo che quando tutto ciò accadrà ci troveremo preparati a rece-

pire questa nuova realtà. Perciò accade che non ci vergogniamo più di ciò che abbiamo contribuito a realizzare: siamo stati talmente impegnati a vivere di compromessi, che non ci siamo accorti di quanto stava succedendo: pronti a diventare una discarica abulica, prima che fisica e ambientale. Ci aggrappiamo adesso all'arte della nostra storia, disperatamente, considerandola l'unico tesoro da spendere nella città; i suoi monumenti, i suoi gioielli dimenticati solo fino a qualche anno fa sono la nostra unica speranza. Nel frattempo non ci siamo costruiti un retroterra di accoglienza e di rispettabilità che doveva creare la base su cui fondare un risascimento plausibile. Il fallimento diffuso di tante attività parte da lontano: dall'aver creduto realisticamente nell'apparenza, tenendo alla larga i contenuti; vivendo di effetti speciali, qualche volta sublimi ma senza sostanza. Di tutto questo ci assolviamo volentieri, accusando quelli che ci hanno guidato fin qui. Mentre placidamente ci cullavamo in valori inesistenti.

Nicola Pagliara

Cinquemila amministratori di enti locali contro le misure della Finanziaria

I Comuni pronti a marciare sull'Ars

Assemblea dei consiglieri a Sala delle Lapidi: "Non tagliateci i compensi"

Sono pronti a marciare verso Palazzo d'Orleans per difendere il proprio «status»: i cinquemila consiglieri comunali siciliani minacciano le barricate contro la Finanziaria che taglia gettoni, permessi e rimborsi ai datori di lavoro. Ieri pomeriggio un gruppo di consiglieri siciliani si è riunito insieme con l'Anci e l'Asael a Sala delle Lapidi per denunciare come la Regione stia «mortificando» il ruolo di consigliere. Nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile c'erano rappresentanti di varie province siciliane, ma anche una decina di eletti a Palermo, tutti uniti in difesa dei propri «diritti». La riunione è stata

convocata da Alberto Campagna, presidente del Consiglio comunale di Palermo, a capo del coordinamento dei consiglieri comunali dell'Anci: «Stiamo stilando un documento che presenteremo sia all'assessore Gaetano Armao che al presidente dell'Ars Francesco Cascio: a Cascio chiediamo di stralciare dal testo la parte che riguarda i consiglieri comunali. Se non otterremo risposte marceremo sulla Regione». Ma cosa contestano i consiglieri? La Finanziaria prevede il taglio del gettone del 10 per cento, ma soprattutto cassa i permessi retribuiti di assenza dal lavoro (che oggi scattano quando la seduta si pro-

lunga dopo mezzanotte) e abbatte del 50 per cento i rimborsi che vengono pagati dai Comuni ai datori di lavoro per le assenze degli eletti: «Potranno candidarsi solo latifondisti, ereditieri o disoccupati», dice Fabio Bongiovanni, consigliere a Trapani eletto con l'Udc. Anche i consiglieri di Palermo aderiscono alla protesta, nonostante non approvino una delibera di peso da luglio, quando hanno detto sì al bilancio: «Si ledono i diritti costituzionali». In aula un consigliere di Grotte, provincia di Agrigento, ha raccontato del suo collega meccanico che senza rimborsi sarebbe già stato licenziato. «E i permessi? Io

lavoro in ufficio: come posso sedermi alla scrivania dopo una notte in aula?» «Penalizzando noi non si risparmia un euro» denunciano i consiglieri. Al Comune di Palermo il risparmio sfiorerebbe i 300 mila euro all'anno: i cinquanta eletti costano, solo di emolumenti, più di due milioni. I rimborsi ai datori di lavoro, invece, pesano per altri 950 mila euro. Presto a protestare ci saranno anche i consiglieri di circoscrizione: la Finanziaria azzera i gettoni che al Comune di Palermo, per esempio, costano 1 milione 710 mila euro.

Sara Scarafia

Fds e Pid attaccano dopo il maxi-risarcimento deciso dal Cga

Regione lumaca, bufera sul ritardo record

È bufera sulla sentenza con cui il Cga ha condannato la Regione a risarcire il danno subito dalla società romana New Energy, per il ritardo di anni con cui l'assessorato al Territorio ha rilasciato il nulla-osta necessario alla costruzione di un impianto di biomasse a Modica. Il Cga ha riconosciuto all'azienda un danno di circa 13 milioni per la perdita del contributo pubblico. Dal Tar la New Energy aveva già avuto accordato un risarcimento di 7 milioni per «danno da ritardo». Attraverso i propri le-

gali, l'azienda ha fatto sapere di volere portare avanti il progetto: in questo caso il contributo sarà a carico della Regione. È abbastanza per incendiare l'opposizione, che sulla sentenza insorge accusando il governo Lombardo di immobilismo. «Adesso - attacca il leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché - ci aspettiamo i fatti e non le solite giustificazioni di rito. Se Lombardo vuole distinguersi come persona seria allora individui i responsabili e li citi per danno erariale». «È come se l'assessore al Territo-

rio del governo Cuffaro, Rossana Interlandi dell'Mpa, non avesse rilasciato l'autorizzazione in quanto il governatore non dava il suo preventivo e formale assenso», afferma il capogruppo di Forza del Sud all'Ars Cateno De Luca, che chiederà «al Presidente dell'Ars l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine sul caso New Energy». «Le responsabilità burocratiche - dice il capogruppo Pid Rudy Maira - vanno accertate e se il caso censurate, anche se la politica non è stata vigile ed attenta. In

ogni caso è sotto gli occhi di tutti cosa stia facendo, o meglio non stia facendo, il governo Lombardo sul piano energetico». «L'aver rilasciato fino a dicembre 2006 autorizzazioni come questa - aggiunge Gioacchino Genchi, funzionario del Territorio defenestrato durante la dirigenza generale di Pietro Tolomeo - senza richiedere il parere alle commissioni tutela ambientale e con grande semplificazione delle procedure e velocizzazione dei tempi, è stato uno dei motivi per cui sono stato sostituito».

Allarme trasporti

Trenitalia cala la scure sulle linee siciliane

La Cisl: "In bus fino a Messina chi va al Nord da Agrigento, Catania e Siracusa"

Dieci treni a lunga percorrenza in meno, bus per tratte importanti come da Agrigento, Siracusa e Catania verso Messina per chi è diretto al Nord, un taglio di oltre mille posti passeggeri. E ricadute occupazionali ancora difficili da quantificare. È l'allarme lanciato dalla Fit Cisl sui tagli previsti dal nuovo orario di Trenitalia che entrerà in vigore il 13 dicembre. Dal sindacato anche un duro attacco all'azienda: «Le Ferrovie dello Stato stanno ghettizzando la Sicilia». Sono numeri che preoccupano quelli presenti nel dossier distribuito dalla Cisl: in uno studio sugli ultimi cinque anni, emerge un taglio di 42 treni a lunga percorrenza dal 2005 ad oggi e una diminuzione dei posti passeggero disponibili che, con l'entrata in vigore del nuovo orario, passerebbe dai 9 mila del 2005, già decurtati a 4000 per l'orario attualmente in vigore, a meno di tremila nel nuovo time board. A soffrire della politica di tagli anche le tratte interne che collegano Messina con Agrigento, Catania e Siracusa: secondo i sindacati i passeggeri che vorranno prendere treni a lunga percorrenza saranno costretti a raggiungere il capoluogo peloritano in bus a causa della decisione di sostituire i treni con i mezzi su ruote. Ipotesi che Trenitalia definisce ufficialmente «tutte al vaglio, anche se da confermare». Ma più di una voce, nei corridoi di Trenitalia, dà per cosa fatta l'abolizione di queste tratte e la relativa sostituzione con bus. Le preoccupazioni del sindacato si allargano anche sul fronte occupazionale. Nell'arco di sette anni, secondo i dati resi noti dal sindacato, «da 142 macchinisti si è passati a 64, da 115 capitreno a 63 e da 257 operatori della manutenzione agli attuali 151, senza tenere conto della perdita dei posti di lavoro dell'indotto ferroviario». «Da sette anni i lavoratori della Cisl scioperano e fanno sacrifici importanti per dare visibilità a questa progressiva dismissione della rete di trasporto ferroviaria - attacca Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl - ma l'azienda continua senza ostacoli a tagliare. Le

ferrovie in Sicilia stanno morendo in un silenzio fin troppo sospetto da parte delle istituzioni - dice Bernava - e non vorrei che dietro ci fosse la volontà di privilegiare chi ha interessi nel campo del trasporto su strada. Il presidente Lombardo la smetta di lanciare anatemi e faccia un accordo di programma che metta a disposizione i fondi necessari per rilanciare una risorsa fondamentale per l'Isola. Senza un sistema ferroviario all'altezza, anche il ponte perderebbe di significato». Di investimenti parla anche Amedeo Benigno, segretario regionale della Fit: «Se non si mette in campo un piano di investimenti serio rischiamo di rimanere isolati dal resto del Paese. Non possiamo più sopportare questo continuo sfrondare treni e tratte che non tiene assolutamente conto delle esigenze dell'utenza». Utenza che già adesso sembra patire grandi disagi. In un video di denuncia girato dalla Fit, due passeggeri hanno effettuato il viaggio da Palermo a Villa San Giovanni, mettendo a nudo tutte le difficoltà che deve

affrontare chi vuole prendere un treno in Sicilia: biglietterie chiuse, scale mobili ferme, tempi di percorrenza sempre più dilatati sono solo alcune delle problematiche dei viaggiatori. Peggio ancora va a chi decide di traghettare con la Metromare: la stazione di Messina dista dall'imbarco un chilometro e le sale d'attesa non sono nemmeno dotate di panchine. La Sicilia prova a far sentire la sua voce da Roma. Il capogruppo dell'Mpa alla Camera, Carmelo Lo Monte, attacca l'ad delle Ferrovie: «Moretti si dimetta o il ministero del Tesoro gli revochi l'incarico, la drastica diminuzione dei treni a lunga percorrenza rende chiara la scelta di abbandonare la Regione e di smantellare il servizio di traghettamento». Sono tutti temi e denunce che verranno affrontati il 20 novembre all'Astoria Palace nel corso di una tavola rotonda che sarà un momento di confronto fra Cisl e istituzioni.

Giovanni Scarlata

"Tagli del governo, chiuderanno le scuole"

Zingaretti: "Stop alle spese, costretti a bloccare la manutenzione degli istituti"

Scuole a rischio chiusura dal 2011, pagamenti alle aziende non più a sessanta giorni, lavori di manutenzione delle strade provinciali in forse. Nicola Zingaretti, con il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, lancia l'appello all'esecutivo mettendo in rilievo quali e quanti saranno - o potrebbero essere - i problemi, a partire dal nuovo anno, se i vincoli imposti dal Patto di stabilità non verranno se non eliminati almeno allentati nel decreto per lo sviluppo. «È una situazione kafkiana - dice Zingaretti - abbiamo i soldi ma non possiamo spenderli, siamo un'amministrazione virtuosa

per quanto riguarda i conti, ma si traduce in un danno: così si colpisce una grande opportunità per riaccendere i motori dell'economia», rimarca. Poi categorico aggiunge: «Al momento non ci sono scuole in pericolo ma se nel 2011, a fronte dei vincoli di spesa disposti dal patto di stabilità, ci dovessimo trovare nella situazione di non poter fare degli interventi richiesti dai vigili del fuoco, sceglierò di chiudere l'edificio anziché far correre anche il minimo pericolo agli studenti». Per Zingaretti, dunque, se non verrà data la possibilità al suo ente «di utilizzare i fondi a disposizione, la chiusura degli istituti sarà l'unica

strada percorribile». Una scelta, quella ipotizzata dal numero uno di Palazzo Valentini, che nasce per scongiurare «il rischio che succeda qualcosa di cui saremmo noi penalmente responsabili». Tra le competenze della Provincia ci sono, infatti, anche quelle relative agli istituti superiori: 380 sedi dislocate tra Roma e il suo hinterland, e la manutenzione delle arterie stradali che lambiscono la città. Capitolo a parte i pagamenti a terzi, alle società che forniscono a Palazzo Valentini i servizi. «Da aprile 2011 non potremo più garantire i pagamenti alle aziende entro 60 giorni dalla data di consegna lavori»,

dice il numero uno di Palazzo Valentini «la Provincia di Roma nel 2010-2011 ha 200 milioni di euro bloccati, di cui 80 per riparare le strade e 100 per l'edilizia scolastica - aggiunge - mentre la capacità di pagamento voluta dal Patto di stabilità nel nuovo anno sarà di soli 30 milioni. E così per il 2012 non avremo neanche i soldi per pagare i fornitori», conclude Zingaretti. Ma per il Pdl i rischi per le scuole significano poco: «La colpa del loro degrado» attacca Federico Iadicicco, «è della sinistra che governa da otto anni la Provincia».

Anna Rita Cillis

Pianeta green economy - Un rating che tiene conto di nove diversi indicatori classifica la regione all'undicesimo posto

"Una maglia color verde pallido"

Piemonte rimandato in ecologia

Se la misura di quanto è ecologica una regione si verificasse dall'intensità del colore, il Piemonte sarebbe di un verde pallido. Secondo la classifica stilata dal Centro Studi della Fondazione Impresa di Venezia sulla diffusione e sullo sviluppo della green economy in tutta Italia, al Piemonte tocca appena l'undicesimo posto, dopo Trentino Alto Adige, Toscana, Lombardia, ma anche Calabria e Basilicata. La comparazione avviene sulla base di un «indice green economy» che raccoglie nove indicatori "verdi" combinati tra di loro e fornisce il grado di "ecologia" di ogni regione. Quelli principali sono la diffusione di energia elettrica da fonti rinnovabili,

idriche e non, la presenza di agricoltura biologica, l'efficienza energetica e i livelli di raccolta differenziata e di smaltimento rifiuti, banco di prova su cui i sabaudi si difendono. Il Piemonte è infatti sul terzo gradino del podio delle regioni «riciclone» con il 48,5% di rifiuti differenziati sul totale. «Un indicatore che – secondo i ricercatori che hanno curato lo studio – testimonia la sensibilità e l'attitudine ecologica dei cittadini e dei diversi livelli di governo». Saldamente ancorata al passato, invece, è la produzione di energia elettrica: oltre il 93% di quella piemontese deriva da fonti idriche e solo il 6% da fonti diverse dall'acqua, cioè appena 110 kwatt/ora

per abitante, contro i 659 dei pugliesi o 1427 dei molisani. Il fotovoltaico, agevolato dagli incentivi economici messi a disposizione negli ultimi anni da Governo e enti locali, rappresenta solo lo 0,6% dell'energia piemontese prodotta da fonti rinnovabili, a cui si aggiunge lo 0,2% derivante dagli impianti che sfruttano il vento. Un ulteriore 5% arriva poi dal riutilizzo delle biomasse, ovvero dai rifiuti agricoli e di allevamento. Insomma il mix energetico da fonti alternative è presente, ma ancora decisamente minoritario, soprattutto se paragonato ad alcune realtà del sud d'Italia o anche solo alla Toscana che ha puntato, unica in Italia, sull'energia geotermica ov-

vero ricavata sfruttando il calore della terra. Secondo la ricerca «il Piemonte non si discosta molto dalle performance del nord Italia rispetto agli indicatori di economia verde, anche se è ancora bassa la diffusione di energie alternative». Sorprende scoprire che il Piemonte destina solo il 2,9% della sua superficie coltivata all'agricoltura biologica, che impegna appena 50 operatori ogni 100 mila abitanti. «Si potrebbe fare meglio – sostengono i ricercatori di Fondazione Impresa – soprattutto puntando sulle realtà agricole di eccellenza, come quella casearia e vinicola».

Mariachiara Giacosa

Il quoziente e l'assistenza - Il piano del governo per i nuclei più numerosi che piace ai cattolici. Ma può disincentivare il lavoro delle donne

Sgravi fiscali per figli e anziani la scommessa del «fattore famiglia»

MILANO — Un aiuto alle famiglie italiane. Contro la bassa natalità, contro l'invecchiamento della popolazione, contro la quotidiana battaglia per arrivare alla fine del mese. È un'esigenza crescente, sentita, che invoca più risorse e politiche dedicate. Che raccoglie il plauso di Benedetto XVI, rilancia il ruolo delle amministrazioni locali e chiede l'intervento del governo, soprattutto in materia di sgravi fiscali. Il punto di partenza, secondo il piano proposto ieri dal sottosegretario Carlo Giovanardi a Milano durante la Conferenza nazionale della famiglia, è il «quoziente familiare». Anzi, nella versione aggiornata, il «fattore famiglia». Un paracadute per chi ha a carico minorenni, anziani, parenti non autosufficienti. Di questa misura si parla da anni (anche se con discontinuità). E spesso ne sono stati rilevati alcuni punti critici: dal rischio di disincentivare il lavoro femminile, alla difficoltà di raggiungere le famiglie non tradizionali. **Gli aiuti ora.** Centoventi euro di risparmio Irpef all'anno per mandare un figlio al nido, 40 euro per le attività sportive del bambino, altri 48 se il piccolo di casa va a scuola con i mezzi pubblici, la deduzione dei contributi per colf e baby sitter e di 19 eu-

ro per ogni 100 spesi in tasse scolastiche. Ecco il (magro) elenco delle agevolazioni cui le famiglie con figli hanno diritto compilando la dichiarazione dei redditi. Solo l'1,3 per cento del Pil viene speso per i 25 milioni di famiglie italiane. «Una situazione iniqua», commenta Pierpaolo Donati, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. E in più, come ha ribadito ieri Giovanardi, «contrariamente agli altri Paesi europei, manca un piano nazionale di politiche per la famiglia». Certo, ci sono interventi «frammentati»: dalle tariffe agevolate per i nuclei numerosi al fondo credito per la prima casa. Ma la promessa è un'altra, e per il Forum delle associazioni familiari è una svolta epocale: rimodulare il sistema tributario in senso più favorevole alle famiglie. **Quoziente o fattore?** Sgravi fiscali alle famiglie, un percorso che arriva da lontano. E che ieri ha registrato una nuova tappa: l'annuncio del quoziente familiare nei piani del governo. Che cos'è? Uno strumento che nella tassazione del reddito tiene conto del numero dei componenti della famiglia. Non è questione da poco: a regime, il quoziente porterebbe risparmi consistenti a circa 11 milioni di famiglie, calcolati in media 800 euro l'anno (di

tasse in meno). C'è un però: oltre ai costi per lo Stato, calcolati intorno ai 3 miliardi di euro annui, restano alcuni punti oscuri. Primo: secondo alcune ricerche, a beneficiare del quoziente sarebbero le famiglie ad alto reddito, monoreddito e con figli, mentre pochi sarebbero i vantaggi per le famiglie con due entrate, ancorché basse. E non è un caso che ieri Giovanardi, annunciando l'impegno del governo, abbia introdotto un termine nuovo: «Fattore famiglia». Il motivo: «Il quoziente aveva alcune controindicazioni», ha ammesso. Una vittoria per il Forum delle associazioni familiari: «Il fattore famiglia — spiega Francesco Belletti, il presidente — introduce un'area non tassabile proporzionale alle necessità primarie della persona, necessità che non possono costituire capacità contributiva e che quindi non possono essere tassate». **I cattolici.** Cattolici compatti. O quasi. Soprattutto dopo l'appello a sostegno della famiglia lanciato da papa Benedetto XVI. Un richiamo condiviso dal presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «Il quoziente familiare deve ispirare l'azione e le politiche di tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati. È arrivato il momento che anche a livello nazionale

tutte le forze politiche si orientino in questa direzione, mettendo la famiglia al centro delle politiche». **I punti critici.** Se l'obiettivo è condiviso, i distinguo di una parte degli economisti e dei sociologi non sono da poco. Secondo alcune ricerche, il quoziente familiare «produrrebbe effetti disincentivanti sul lavoro femminile in un Paese che conta già la percentuale più bassa di impiego delle donne in Europa (47%)». Tanto più che certi strumenti sembrano funzionare soprattutto nei contesti di politica pubblica, per esempio la Francia, in cui sono presenti tante misure che incentivano le madri a tornare al lavoro. Paradossi del welfare. Rosy Bindi, presidente del Pd, spiega: «Il quoziente familiare, a nostro avviso, non è uno strumento di equità perché dà vantaggi a chi ha redditi alti o medio alti e scoraggia l'occupazione femminile. Per noi è importante avere un sistema fiscale amico della famiglia e riconoscere i costi sostenuti per la crescita dei figli, a partire dai nuclei più deboli». La proposta del Pd: «Un assegno annuale di 3.000 euro per figlio. E le misure fiscali da sole non bastano: vanno accompagnate da interventi per rafforzare i servizi pubblici». Aggiunge Gian Carlo Blangiardo, professore di

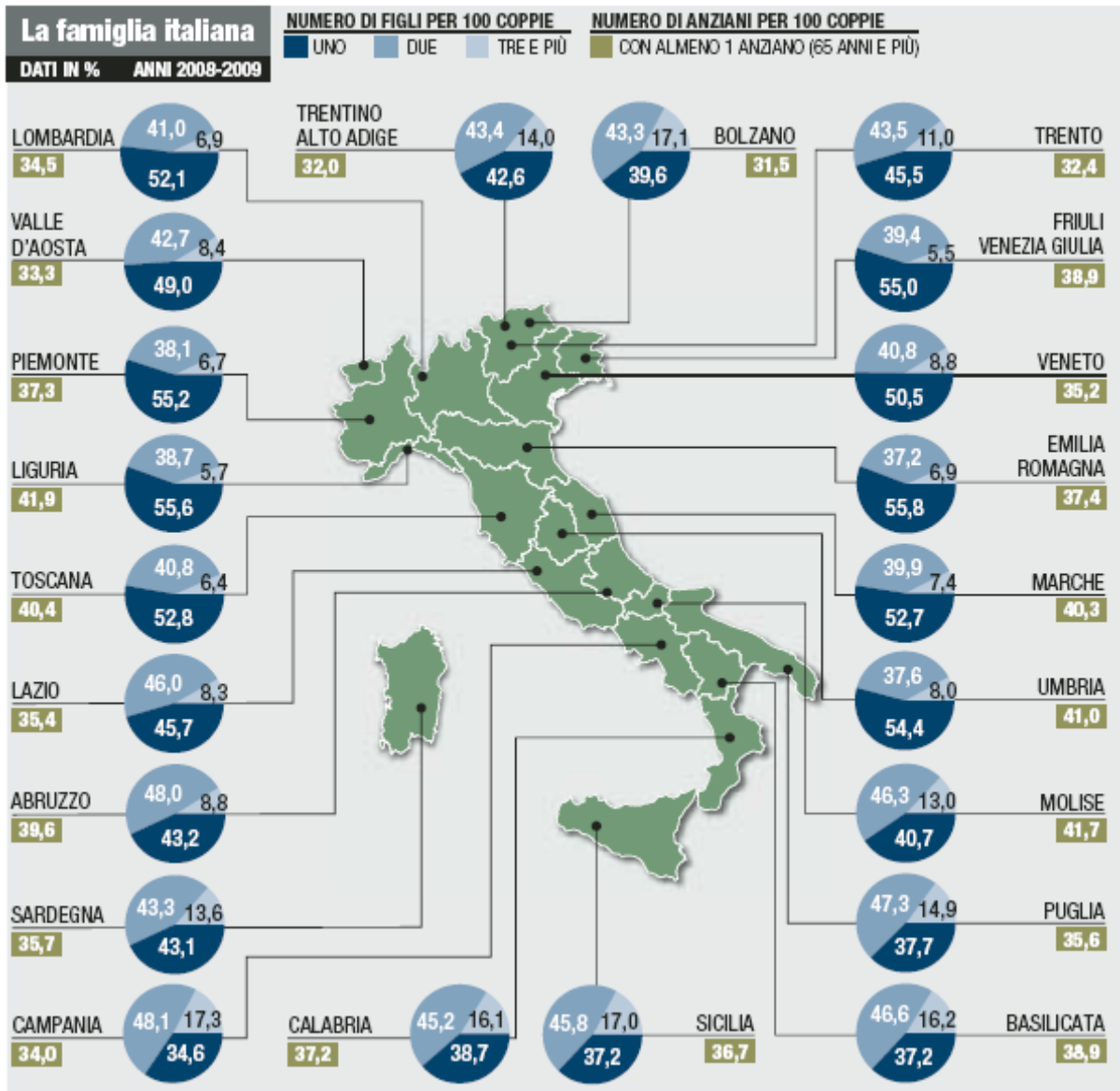
demografia all'università le famiglie. Capofila, Parma, con il «suo» quoziente. Il «quoziente Parma». Funziona così: maggiore è il peso che il nucleo familiare deve sostenere (dal numero di figli a quello di anziani, disabili o cassintegrati), maggiore è il sistema di detrazioni tributarie con sconti dal 15 al 50 per cento. Dal 2011 sarà esteso a tutte le tariffe del comune. Un suc-

cesso. Da cui è nato il «Network di città per la famiglia» che riunisce 51 Comuni. E poi c'è Roma, che ha appena approvato una serie di sconti per le famiglie numerose. E il fondo anticrisi di Milano, in tutto 5milioni di euro. Un circolo virtuoso: Cecilia Maria Greci, delegata del sindaco di Parma all'Agenzia della famiglia, sorri-

de: «Stiamo esportando il nostro modello in altri Comuni». Lo dimostrano i pulman di consiglieri comunali che raggiungono Parma da tutta Italia per studiare il suo quoziente. «Siamo fieri di essere copiaty».

de: «Stiamo esportando il nostro modello in altri Comuni». Lo dimostrano i pulman di consiglieri comunali che raggiungono Parma da tutta Italia per studiare il suo quoziente. «Siamo fieri di essere copiaty».

Annachiara Sacchi



Il progetto - Investimento da 2,5 milioni della Provincia di Roma a disposizione degli enti locali

Internet senza fili gratis nei Comuni Da bar e librerie parte l'Italia wi-fi

Reti pubbliche per abbassare i costi. Accesso con il numero di cellulare

MILANO — Una rete wi-fi federata, nazionale e politicamente bipartisan. Di iniziativa pubblica. Ma accessibile a tutti, non solo a librerie e biblioteche ma anche ai locali privati, bar e ristoranti, grazie alla piattaforma open source da 2 milioni e mezzo di euro messa a disposizione per tutti gli enti locali dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Si chiamerà Free Italia wi-fi e nascerà il 30 novembre all'Internet governance Forum, appuntamento annuale di iniziativa Onu. Il progetto di cui è venuto a conoscenza il Corriere era già in cantiere. Non è certo nato nell'ultimo weekend all'ombra del pacchetto sicurezza del governo che venerdì ha anticipato la liberalizzazione del wi-fi dal prossimo 1 gennaio 2011. Tanto che, ufficiosamente, ci sarebbe già l'interesse da parte delle province di Siena, Torino, Potenza e Pesaro. Mentre un progetto sperimentale di collaborazione è già in corso tra la provincia di Roma,

il comune di Venezia e la Regione Sardegna. Ma ora con la posizione presa dal ministro degli Interni, Roberto Maroni — l'apertura delle reti senza fili per permettere di navigare liberamente nei luoghi pubblici con i propri computer, smartphone, tablet e iPad — il nuovo piano nasce in discesa. È una questione di realpolitik applicata agli investimenti digitali: se l'apertura e l'accesso gratuito al web è argomento sempre più popolare e politicamente spendibile, il rischio, prima dell'endorsement indiretto del governo, era che alcuni amministratori locali potessero declinare l'invito per la posizione politica di Zingaretti (Pd). Ma adesso sembrano esserci le condizioni per una partecipazione trasversale. E d'altra parte sembra anche naturale che sull'annosa questione del digital divide a fare da motore propulsore sia il territorio con gli enti locali. «È evidente che le novità annunciate da Maroni — anticipa Zingaretti — aprono un

grande spazio che ora dobbiamo colmare: è possibile modernizzare il Paese a partire dalle infrastrutture materiali ma la realtà è che si parla da anni del ponte sullo Stretto di Messina e non è successo nulla. È anche una questione culturale: attraverso la rete wi-fi, in parte immateriale, si può modernizzare il Paese andando a sviluppare anche i servizi alle famiglie e alle imprese che sono la vera cifra della competitività. Aggiungo che non chiediamo nulla ma cominciamo semplicemente a farlo». Di fatto non sarà il pubblico a pagare le connessioni a Internet: il costo della navigazione rimane sulle spalle di esercenti e realtà che decideranno di federarsi. Ma l'ente locale si farà carico di quello che era il costo amministrativo (materiale e immateriale) della nascita di una rete wi-fi. La provincia di Roma, ormai ben roduta, ha già raggiunto i 500 hot spot e i 42mila iscritti. E se il decreto Pisanu poneva dei concreti freni all'iniziativa singola nell'a-

pertura di una porta senza fili per la navigazione pubblica su Internet, ora il modello romano si presta a risolvere anche gli allarmi lanciati dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: per accedere alla rete bisogna iscriversi al servizio a priori con il proprio numero di cellulare. In questa maniera l'onere di «registrare» gli accessi al web per rintracciare eventuali criminali informatici, terroristi o pedofili viene gestito dall'ente pubblico locale. Inoltre con la firma di alcuni protocolli che permetteranno lo scambio degli accessi chi si iscrive, per esempio, a Siena potrà comunque accedere in ogni angolo del territorio dove ci sarà una porta della rete federata. Per l'Italia che ha un numero ridotto di hot spot (solo 4 mila contro i 28 mila della Gran Bretagna e i 30 mila della Francia) potrebbe essere il progetto chiave per trainare il Paese nell'era post Pisanu per il wi-fi.

Massimo Sideri

LETTERA AL MIO PAESE

Cari concittadini, torniamo all'Italia come semplice atto quotidiano

Mi spaventa l'attacco «Italia mia...». Naturalmente il primo che si porge è il grande Umberto Saba, italiano di quella condizione particolare dei triestini a me così cari: «Berretto pipa bastone, gli spenti / oggetti di un ricordo...» (il ritratto fàttona da Vittorio Sereni in un libro essenziale della storia d'Italia, ancora i poeti, nel firmare la storia, parte attiva). «E un giorno, un giorno o due dopo il 18 aprile, / lo vidi errare da una piazza all'altra... "Porca — vociferando — porca"... Lo diceva all'Italia». Debbo passare dal dipartimento a ritirare da pensionato pochi segni del mio transito; sulla parete un ritratto di Saba che la figlia Linuccia donò, alteri saeculo, ai presidi delle facoltà letterarie d'Italia. Il preside sapeva del mio amore per Saba e me ne fece dono, mi ha seguito nei miei trasferimenti da un posto all'altro d'una facoltà alla quale fui sempre refrattario. Così come quel grande (l'unico grande nel senso antico dei nostri poeti?) fu refrattario ai colleghi in poesia: «ero fra lor d'un'altra specie» non s'applica solo a d'Annunzio o ai rivolti vociani. Non questi versi vengono a mente di quelli che han fatto le scuole ma questi altri: «Italia mia, vedo le mura e gli archi». E ho già fatto un pasticcio fra Leopardi («O patria mia...») e il Petrarca: «Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel

bel corpo tuo sí spesse veggi». Così il cocchio s'è appena avviato che già deraglia, incoccia contro un albero dritto e oscuro sui margini della carreggiata: più di sei secoli ci separano da quel richiamo del «romita di Sorga» (così nel Simon Boccanegra) a una cosa che si chiamava Italia, che permetteva di chiamarla Italia, duro sarebbe stato disegnarne le mappe fuori dell'alta e vaga emozione virgiliana. Rivolgersi all'Italia, come scriver la storia, è opus oratorummaxime: cosa da scrittori, più che da politici; dico allora, allora. È come dire ad alta voce etiandio o conciossiacosaché parlando in pubblico oggi, se non lo fai per scherzo o trarti addosso dei mavalà. Lo faceva Marianini ma chi se ne ricorda, nel fortunato «Lascia o raddoppia? ». E Mike nato a New York cresciuto a Torino. Lui e «Tex» sono il principale collante della storia d'Italia dall'Anno Santo a questa veglia stremante al letto di una traviata insalvabile. Ogni notte il grido si leva «la more, la more...» ma il sole la riprende per la scarpetta ogni mattina. E dunque ripigliamo: «le mura e gli archi». Vidi le mura e gli archi: archi di ponte scapitozzati mura sgretolate rese calcina e ciottoli; entro, l'insidia tetànica di arruginata ferraglia: le budella delle case allo scoperto. L'estate, con l'Arno secco, sembrava non avesse mai fine. Gli uomini andavano in fretta (nella memoria l'immagine

mi si fa ora invernale), con certi gambùli sempre troppo larghi intorno a polpacci stecchiti, dei trencini biancastri «alla Bogie» sembrava tirassero il freddo. Un cappelluccio, due baffetti anteguerra; i capelli, sì, unti come padella di olii cattivi, dal profumo insolente. E bianchi, smunti in faccia. Le donne dalle sottanine sotto il ginocchio, le più povere con la linea di calze inesistenti tracciata a carboncino le labbra ciliegia. Non so quanto durò il bianco delle estati su un'unica maceria o l'alluminio gelido degli inverni. Chiedevo alla nonna fammi un paranaso, che andando a scuolami s'invetriava. Le aule una casa dopo un terremoto un incendio una alluvione o un passaggio di soldati: l'«aula sorda e grigia» sopravvissuta alla carducciana minaccia del Duce. Né la stufa di coccio rosso dava calore; l'inchiostro dove intingere i pennini delle asticciuole sozza brodaglia colorata a lutto. «O patria mia...» (ed è l'Aida); eravamo felici. Sarà questo che il Croce filosofo aveva chiamato vitalità? Ma non era una categoria. Era un destino e una forza, certo una forza di disperazione ma anche la scoperta che si poteva, perché si doveva, fare da soli. È una traccia interna, una corrente sotterranea che gli storici dovrebbero seguire. Mai vidi genti affollare le chiese come nel '48; quando la processione traversava il rione, alle finestre fiorivano

ceri e tappeti come una minaccia. Il coro degli «uomini cattolici» ruggiva da altoforno: «noi vogliam Dio...» e le beghine, alternatim: «bèèlla tu sei qual sole... biààanca più della luna... ». Mia madre si emozionava e il bel viso era tutto di lacrime, come a veder passare la corsa ciclistica: nostra festa d'allora. Rivedevamo colori. Crescevo cattolico e non mi dispiaceva stare in chiesa: c'era di tutto, santi da controriforma ed ex voto per grazia ricevuta, la volta della cupola e la statua della madonna coi sette coltelli; in certe ore del pomeriggio la voce dell'organo. Altra parte di mia giornata se non c'era scuola trascorreva alla casa del popolo, immensa: ex casa del fascio poi requisita da Scelba per farne una caserma di gendarmi, brulicava di quella che avremmo poi imparato a chiamare «la calda vita». Se dicevo: «i comunisti...», anche a casa mia madre faceva ssstt. Era una vita dura. Credo che in quella, come un Deus absconditus, Italia ci fosse negli uomini come atto quotidiano. Era una vita in cui naturalmente s'incuneava il cinema western ed avrebbe potuto inserirsi la Bibbia negata trasmessa ad usum Delphini. Poi Danae allargò le belle colonne e dal cielo, dono funesto, cadde una pioggia d'oro. Ne sentimmo il rimbalzo da lontano.

Marzio Pieri
già professore di Letteratura all'Università di Parma

Rinnovabili, 4 italiani su 5 credono in un futuro solare

Secondo il ministro Prestigiacomo il nostro Paese nel 2010 produrrà il maggiore incremento percentuale di energia da fonti alternative

«Lo sviluppo sostenibile è una grande opportunità perché le nostre imprese nel futuro si misureranno proprio sulla capacità di innovazione in questo campo». Parola di ministro dell'Ambiente. Stefania Prestigiacomo, ieri a Bergamo per la Settimana dell'energia, assicura che alla fine di quest'anno «l'Italia sarà il Paese che avrà prodotto percentualmente il maggiore incremento di energia da fonti rinnovabili. Il governo ha fatto tanto - ha aggiunto il ministro, riferendosi alla sfida del 55% di sgravi fiscali per l'efficienza energetica - ma dobbiamo fare di più, perché questa è la cosa sulla quale dobbiamo investire maggiormente. Noi ci batteremo perché questa misura, fortemente incentivante per i cittadini, possa essere confermata». Ma cosa

pensano davvero gli italiani della sostenibilità ambientale, della green economy e, nello specifico, delle fonti rinnovabili. Quali sono le loro aspettative e perplessità, ma anche i punti di forza che riconoscono alle fonti di energia alternativa e al solare? A rivelarlo è il terzo rapporto «Gli italiani e il solare» dell'Osservatorio sul fotovoltaico in Italia, commissionato a Ipr Marketing dalla Fondazione Univerde e presentato nei giorni scorsi a Ecomondo a Rimini. Il 60% degli intervistati dalla ricerca reputa la sostenibilità ambientale una «necessità» e il 28% «un'opportunità di sviluppo dell'economia». Per il 53% il tema è poco sentito dal mondo produttivo italiano, mentre in Europa è molto sentito (71 per cento). Parlando da consumatori, larga parte degli intervistati è at-

tenta a pratiche sostenibili messe in atto da aziende ed esercizi commerciali, anche se più care. In particolare, l'85% è attento all'ecosostenibilità degli immobili, l'81% a quella dei ristoranti, l'80% dei supermercati; quarti classificati i parrucchieri: il 71% degli intervistati ritiene importante che anche la loro attività sia attenta al rispetto dell'ambiente. La maggior parte degli intervistati associa la green economy all'energia rinnovabile (43 per cento). Per il 79% degli intervistati l'Italia in futuro dovrebbe puntare sul solare, contro il 18% favorevole a investimenti sul nucleare; i più favorevoli al solare vivono al Centro (95%), sono donne (87%) e di età compresa tra i 18 e 34 anni; mentre gli uomini sono leggermente più favorevoli al nucleare (21% contro 18%) e all'eolico (38% contro il 19%). Ma ancora più favo-

revoli a installare impianti solari in condominio sono i residenti al Nord (91%) e i 35-54enni (98%). Il 90% ritiene l'energia solare più sicura anche se più costosa (62%) rispetto ad altre fonti. Il 79% degli intervistati consiglierebbe ai propri figli di lavorare in una centrale solare, contro il 6% di una centrale nucleare e l'1% di una centrale elettrica tradizionale. Per il 90% degli intervistati il governo dovrebbe garantire maggiori incentivi alle fonti rinnovabili. Cresce infine l'attenzione e la conoscenza verso il sistema di incentivi legati al Conto Energia, anche se il 52% degli intervistati dichiara di non essere al corrente degli incentivi; ma la percentuale era del 67% nel settembre dello scorso anno.

Paolo Stringari

PUNTO DI VISTA

Fibra ottica in Europa: l'Italia è in regressione?

Nel 2009 il nostro Paese ha perso tre posti (ora è al 14°) nella classifica di penetrazione della banda larga. L'Est invece corre - L'esperienza di Fastweb è allo stallo e Telecom va ancora all'incasso sul rame L'imperativo è cambiare per non essere il fanalino di coda

L'ultima graduatoria Europea di FttH Council Europe sullo status della fibra ottica colloca l'Italia al 14° posto. Rispetto all'11° posto dell'anno scorso, il vostro Paese perde tre posizioni. Ma i progetti annunciati di recente, a mio avviso, potrebbero riportare l'Italia fra i primi 10 Paesi. L'aggiornamento dell'European FttH Ranking dell'FttH Council Europe ingloba tutte le economie europee in cui almeno l'1% delle residenze ha sottoscritto un abbonamento FttH o FttB con una connessione diretta in fibra ottica all'interno dello stabile (FttH: fibre to the home, fibra in casa) oppure nell'interrato dell'edificio (FttB: fibre to the building, fibra nel palazzo). In valore assoluto, l'Europa ha raggiunto 3,2 milioni di abbonati FttH/b, quasi 4,5 milioni con la Russia. Il continuo sviluppo della rete consente di rendere la fibra alla portata di un maggior numero di edifici: ora l'Europa conta ben 18 milioni di case dotate di FttH/b (oltre 26 milioni con la Russia), una crescita superiore al 6% nel primo semestre del 2010. I Paesi dell'Est europeo continuano a rivestire un ruolo di primo piano nell'offerta di fibra ottica. L'Italia è in

graduatoria fin dalla prima edizione nel 2006, ma non mostra un'evoluzione nella copertura di nuova fibra. La Lituania, che si è inserita nella lista solo un anno fa, è già ai primi posti in Europa. In generale, i nuovi Stati membri della Ue dimostrano un elevato dinamismo nella diffusione delle reti in fibra ottica. Tutti e tre gli Stati baltici, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria, così come la Repubblica Ceca compaiono nel ranking FttH. La Romania compare per la prima volta nell'elenco dei Paesi che dominano la classifica. Anche la Russia ha registrato un elevato incremento; infatti, possiede in valore assoluto il numero più alto d'utenti di fibra ottica. Dagli altri Stati in graduatoria non arrivano sorprese. I Paesi nordici come Svezia o Norvegia figurano fra i primi che si sono attrezzati e che tutt'oggi continuano ad ampliare le proprie reti. In Olanda l'alto livello di competizione è un fattore guida nella copertura della fibra ottica. Francia e Portogallo danno prova di una crescita continua dei tassi di diffusione. In Italia la situazione è differente. Il progetto pionieristico di Milano degli inizi di questo decennio aveva portato l'Italia ai vertici dei Paesi

che si dotavano dell'infrastruttura in fibra, ma da allora non c'è stato nessun passo avanti. Nel primo semestre del 2010, sono state connesse solo poche migliaia di abitazioni. La maggioranza sono nuovi clienti della rete pre-esistente di Fastweb. In Italia la percentuale di case che possiedono la fibra ottica ha raggiunto un punto di stallo. E non mi meraviglia che questo abbia avuto un impatto negativo sulla graduatoria. L'Italia è retrocessa al 14° posto in classifica con una flessione di 10 posizioni in soli tre anni e una perdita di tre punti negli ultimi 12 mesi. I vantaggi della fibra ottica sono evidenti. Mentre le soluzioni con i cavi in rame o quelle wireless offrono fino a 100 o 200 MBit/s – in molti casi assicurando una minima parte della banda larga promessa al consumatore finale - in Asia gli operatori di fibra ottica garantiscono connessioni a 1.000 MBit/s (un GBit/s) a meno di 50 euro al mese. La rimozione delle strozzature alla banda larga consente e addirittura favorisce nuovi servizi e applicazioni. Questo comprende anche il telelavoro, le videocomunicazioni, servizi di ehealth o l'intrattenimento in 3D. La Ue ha chiaramente ricono-

sciuto la banda larga ad alta velocità sulla fibra come un motore importante per lo sviluppo economico e un miglioramento della qualità di vita. L'Agenda Digitale pone come obiettivo quello di raggiungere entro il 2020 il 50% di tutte le case europee connesse almeno a 100 Mbit. Esse dovranno poter usufruire di una connessione che sia perlomeno pari a 30 MBit/s. Molti Paesi e operatori europei hanno già reagito discutendo piani o annunciando progetti d'installazione. È il caso anche dell'Italia dove un consorzio composto da Fastweb, Wind e Vodafone, ha annunciato il progetto congiunto di diffusione della fibra ottica Fibra per l'Italia. Il loro obiettivo è quello di estendere il servizio a 15 milioni di cittadini entro il 2015, invitando anche altri operatori ad aderire. Un primo progetto pilota è stato implementato vicino a Roma in estate. L'autorità Garante delle Comunicazioni ha quindi deciso un aumento rilevante della tariffa di unbundling per il rame. È un fatto unico in Europa e va ad avvalorare la posizione di Telecom Italia, che non è intenzionata a unirsi al progetto in fibra, potendo trarre ulteriori profitti dalla propria rete in rame, ormai

obsoleta. I primi indicatori evidenziano un rallentamento di Fibra per l'Italia subito dopo l'intervento del garante. Questo potrebbe provocare un ritardo significativo nel percorso dell'Italia nell'ottica di riprendersi una funzione di guida dei Paesi europei nelle telecomunica-

zioni. Ancora peggio: il costante sviluppo di altre nazioni, come la Germania e il Regno Unito, potrebbe generare una situazione in cui l'Italia diventa un fanalino di coda in Europa. Ma c'è ancora una chance. Mi auguro che Fibra per l'Italia insieme ad altri progetti sia

implementato al più presto con uno sforzo comune degli operatori e dei decisori. Altri Stati hanno dimostrato con successo come una cooperazione di questo tipo possa esercitare un impatto decisivo sulla diffusione della fibra. La buona notizia per voi è che anche molti

altri Paesi europei devono percorrere una lunga strada per raggiungere gli obiettivi previsti dall'Agenda Digitale; e l'Italia parte in vantaggio con una buona base. Serve solo fare i prossimi passi.

Hartwig Tauber